

Azione nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento fondata da Aldo Capitini - 1964 - Marzo 1998

AN n.3 - 1998 - Via Spagnoli 8 - 37123 Verona - L. 3.500 - Spedizione in Abbonamento Postale - art. 2 comma 20/c - L. 662/96 - Filiale di Verona

Vado,
li ammazzo
e torno.

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXV
marzo 1998

In questo numero

L'attualità 2

BASTA CON I SERIAL-KILLER
MILITARI

Mao Valpiana e Stefano Guffanti

SCUSATE MI È CADUTA UNA
BOMBA

Alessandro Marescotti

UNA VIA CRUCIS DA
PORDENONE AD AVIANO
Beati i costruttori di pace

L'argomento 8

LA "NON RESISTENZA" IN
TOLSTOJ E GANDHI
a cura degli amici di Tolstoj

Dal Nord e dal Sud 12

QUELLA RESISTIBILE ASCESA
DI UMBERTO BOSSI
Stefano Benini

LE ASPRE DOMANDE DI FINE
SECOLO
M. Luisa Terzariol

Campagna OSM 16

Pianeta india 17

LA DOTTRINA DELLE
UPANISHAP
Claudio Cardelli

Recensioni 18

LA LEGGE DELLA VIOLENZA
E LA LEGGE DELL'AMORE

NONVIOLENZA IN CAMMINO

AAA 22

DOPO LA STRAGE DI CAVALESE

Basta con i serial-killer militari !

di Mao Valpiana e Stefano Guffanti

Ustica, Casalecchio di Reno, Funivia del Cermis.

Sono solo tre dei più gravi incidenti provocati in Italia, in tempo di pace, da militari.

Ignoti gli autori della strage di Ustica; assolti gli imputati per Casalecchio; è facile supporre che analoga sorte toccherà ai responsabili della strage del Cermis.

Tramite l'avvocato Sandro Canestrini del foro di Rovereto, il Movimento Nonvio-

lento, si è costituito parte civile nel procedimento a carico degli imputati per i 20 morti del Cermis.

Non si è trattato di un imprevedibile incidente, né di una tragica fatalità, ma di una strage annunciata.

Il Movimento Nonviolento da anni denuncia la pericolosità e l'illegalità dei voli militari di addestramento e chiede l'allontanamento delle basi militari della Nato. Convegni, manifestazioni, petizioni per

ottenere una riconversione civile degli aeroporti militari hanno costellato l'attività nonviolenta da vent'anni a questa parte.

Purtroppo l'attenzione dei politici e le lacrime di cocodrillo dei responsabili, si fanno sentire solo dopo che ci sono scappati i morti. Per qualche tempo si cerca di correre ai ripari con qualche norma restrittiva, che puntualmente viene dimenticata, e poi tutto torna come prima.

Dieci anni fa organizzammo la marcia Verona-Villafranca proprio per chiedere la chiusura della base militare e la totale riconversione civile dell'aeroporto. Da allora, inascoltati, abbiamo dovuto regi-

strare molti incidenti, da noi puntualmente denunciati:

- il 6 dicembre del 1990 il Macchi MB326 decollato da Villafranca ha finito la sua corsa sul muro della scuola di Casalecchio di Reno ammazzando dodici ragazzi.

- il 30 maggio 1991 un veivolo AMX ha sbagliato manovra di atterraggio e si è schiantato sulla pista.

- il 4 febbraio 1992 un AMX-Aermacchi poco dopo il decollo è precipitato a Gazzo Veronese distruggendo un'abitazione e ferendo gravemente una donna;



- il 23 aprile 1992 un aereo MB339 si è schiantato nel Lago di Garda, con la morte dei due piloti, a poche centinaia di metri da Sirmione;

Chiedere giustizia per le vittime civili è doveroso e ottenerla sarebbe già un grande successo ma, analizzando meglio questi "incidenti", non possiamo fare a meno di mettere in discussione la struttura e le scelte strategiche della politica della difesa italiana.

a) La strage del Cermis riporta d'attualità il problema della presenza militare americana in Italia e la conseguente limitazione di sovranità; le basi USA ospitano armi nucleari su cui il governo italiano non esercita nessun controllo.

b) Malgrado ciò le basi militari americane sul territorio italiano sono in continua espansione (Aviano 2.000 e Sigonella).

c) Con la Finanziaria 98 il governo ha aumentato la quota destinata agli armamenti del 9%, alla faccia dei tagli alla spesa pubblica e dei contribuenti italiani.

d) Tutti i partiti, tranne qualche rara e timida eccezione, stanno avallando le direttive NATO e realizzando il "Nuovo Modello di Difesa", che attribuisce all'Italia un ruolo sempre più aggressivo e bellicista, con buona pace dell'Art. 11 della Costituzione.

E' giunto il momento che il governo e le forze che lo sostengono avviino una profonda revisione dello strumento militare, tagliando le spese militari, liberando risorse per gli investimenti civili, riformando la legge sull'obiezione di coscienza, avviando l'istituzione di un corpo civile di pace.

Il Movimento Nonviolento chiede alle forze politiche, al Parlamento e al Governo di rispettare i 20 assassinati di Cavalese attuando da subito una moratoria per almeno cinque anni dei voli militari di addestramento sul nostro territorio, e nel frattempo negoziando con la Nato l'allontanamento di tutte le basi militari dal suolo nazionale.



La funivia del Cermis



di Alessandro Marescotti

La strage del Cermis è solo l'ultimo anello di una lunga catena. Il 10 gennaio di quest'anno un Harrier inglese ha "perso" due bombe tra Gioia del Colle e Mottola. Attualmente il pilota è indagato dalla magistratura. Questi due incidenti di inizio 1998 ripropongono il tema della sicurezza militare. Ripercorriamo - con questa ricostruzione - la storia degli incidenti più gravi conosciuti.

Il Movimento Internazionale della Riconciliazione di Grottaglie è stato preveggen- te: ha proposto ed ottenuto da tempo una delibera comunale in cui si chiedeva il non sorvolo degli Harrier sul centro abitato. Grottaglie è la base degli aerei a decollo verticale Harrier. Ed è stato proprio un Harrier (inglese, però) il 10 gennaio a perdere due ordigni di 500 chili l'uno, caduti (e non esplosi) non si sa se per errore umano o per incidente tecnico. Su questo indaga attualmente la magistratura. Un simile incidente "a lieto fine" e di dominio pubblico richiama alla mente una storia che per molti anni è rimasta tuttavia segreta. Ripercorriamo - con questa ricostruzione - la storia degli incidenti aerei più gravi attualmente conosciuti. La documentazione è stata tratta dagli archivi segreti americani grazie al FOIA (Freedom Of Information Act).

Quando a cadere è un'atomica

13 gennaio 1950: un B-36 perde quota, tre dei suoi sei motori si bloccano, a bordo c'è una bomba atomica "Fat Man". Che fare? Al largo della British Columbia l'equipaggio lancia in mare l'atomica che finisce nell'Oceano Pacifico. A cinque anni da Hiroshima e Nagasaki una bomba nucleare di nuovo fende l'aria, in caduta libera. Ma questa volta per errore. Fat Man precipita, ancora pochi metri...

Contatto con l'acqua.

Esplosione.

Una vampa di fuoco.

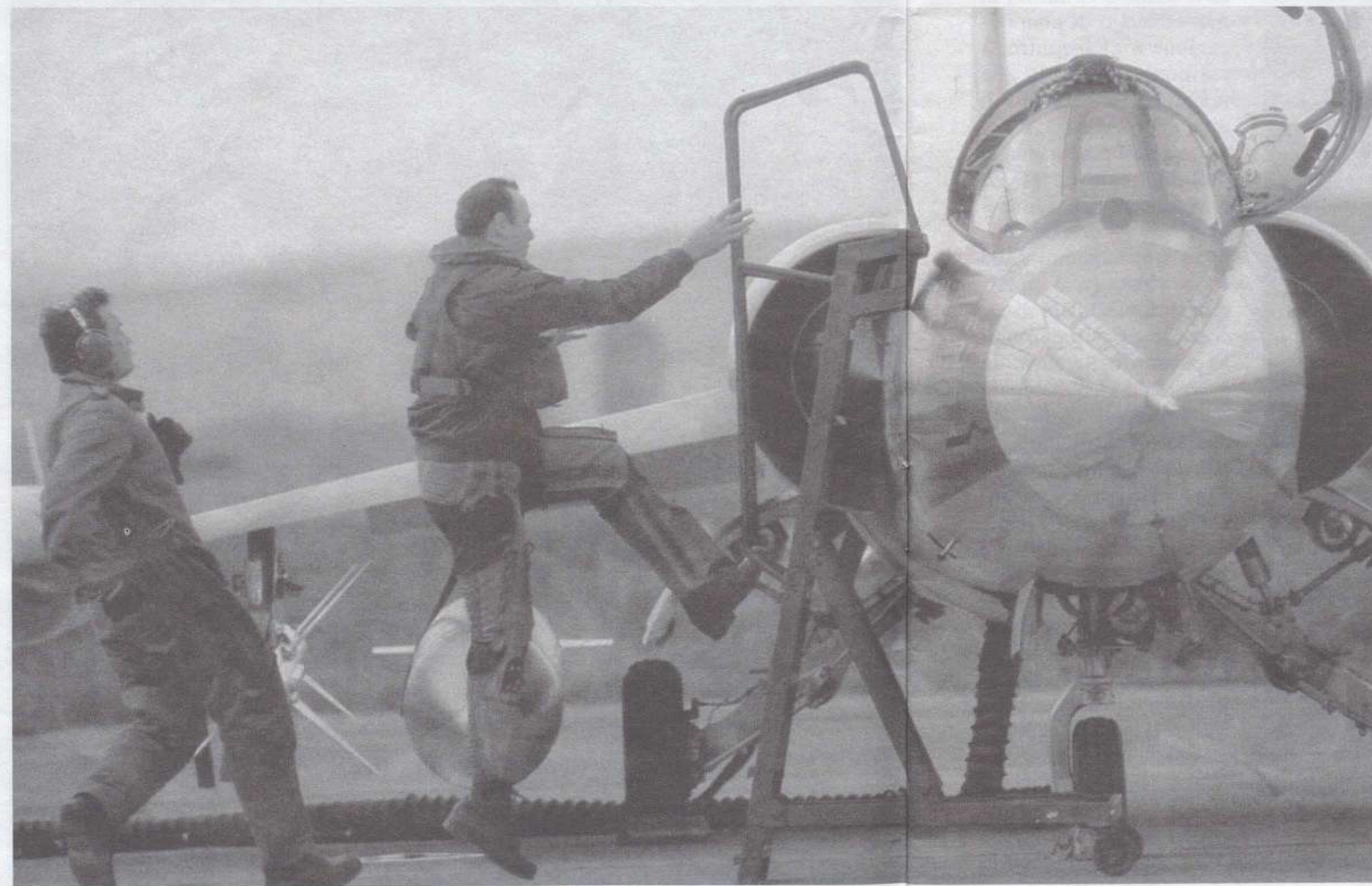
Attesa.

L'equipaggio tira un respiro di sollievo: nessun "fungo atomico" appare, è esplo- so solo il tritolo dell'innesco. L'equipag- gio può lanciarsi col paracadute, mentre l'aereo continua a perdere quota e finisce

per schiantarsi sull'isola di Vancouver. Quel 1950 è un anno particolarmente sfortunato per gli americani: altri tre inci- denti capitano ad un B-29 (decollato l'11 aprile dalla Kirtland AKB del Nuovo Messico), ad un B-50 (presso Lebanon, nell'Ohio, il 13 luglio) e ad un B-29 che perde due eliche in fase di decollo (Far- child-Suisun AFB) in un torrido 5 agosto. In tutti e tre i casi le bombe nucleari a bordo esplosero ma per fortuna non vi fu innesco di reazione nucleare. Morirono tutti gli equipaggi. Il 10 marzo 1956 un B-54 parte dalla Florida, dalla base Mc- Dill AFB, arriva sul Mediterraneo con le sue due bombe nucleari. Viaggio lungo, serbatoio vuoto. Il pilota scruta il cielo, implora l'aereo cisterna che non arriverà mai. Altre due bombe atomiche in mare.

Nessuna esplosione.

"Touch and go! Touch and go! Touch and go!"... È il 27 luglio 1956 e questo giochino di decolli e atterraggi acrobatici fa andare in visibilio gli ufficiali dell'aeropor- to di Lakenheath, in Inghilterra. È un B-47 e fa impazzire gli sguardi curiosi fino a quando non si schianta contro il deposito di bombe atomiche dell'aeropor- to. Nessuna esplosione. Ma i ragazzi del "touch and go" giacciono, come sigarette spente, nel loro B-47. Altro anno sfortu- nato il 1957. Il 22 maggio per un errore umano un B-36 perde un'atomica in volo che si schianta sul Nuovo Messico, il 28 luglio un C-124 perde quota e allora si li- bera di due atomiche nell'Atlantico men- tre l'11 ottobre un B-47 in fase di decollo dalla base Homestead AFB (Florida) esce



INCIDENTI AEREI MILITARI, UN LUNGO ELENCO

"Scusate, mi è caduta una bomba"

fuori pista per lo scoppio di un pneumatico e nell'incendio si arrostisce la bomba atomica di bordo. Niente esplosioni, qualche caso di contaminazione radioattiva. Nel 1958 un B47 - sempre decollato con una bomba atomica dalla base di Ho- mestead AFB della Florida - si scontra con un F-86 il 5 febbraio mentre l'11 marzo un B-47 sgancia accidentalmente un ordigno nucleare presso la città di Florence, nella South Carolina. Il B-47 continua ad aleggiare sui cieli statunitensi per incendiarsi - con il suo carico atomi- co - nel Texas (4 novembre) e nella Luoi- siana (26 novembre). Altri 4 incidenti ac- certati nel 1959. Il 18 gennaio è coinvolto nel Pacifico un F-100, il 6 luglio un C- 124 cade con la sua bomba atomica sulla base Barksdale AFB in Louisiana, il 25

settembre un P5M si inabissa per sempre con il suo carico atomico al largo di Wa- shington mentre il 15 ottobre un aereo ci- sterna si scontra con un B-52 dotato di 4 bombe atomiche.

Salvati dalle "sicure"

Gli anni '60 iniziano con altri incidenti inquietanti. Il 7 giugno 1960 il serbatoio di elio di un missile nucleare IM-99 esplose: si verifica una contaminazione radioattiva ma le "sicure" funzionano. Altra dispersione di uranio nel 1961: il 26 gennaio un B-52 perde in volo un'ala e due bombe atomiche finiscono in un campo della North Carolina. L'Aeronau- tica militare USA, è preoccupata, acqui- sta per bonificarlo, effettua scavi e ricer- che ma la dispersione è tale che una parte dell'uranio non viene mai più recupera- ta. Un altro B-52, poche settimane dopo, viene invece baciato dalla fortuna: il 14 marzo cade da 1200 metri ma l'equipag- gio si salva e le due bombe atomiche, sopportando miracolosamente il tremen- do impatto, rimbalzano integre sul ter-reno come giocattoli infrangibili.

Nel 1964 si verificano tre gravi incidenti: un B-52 cade il 13 gennaio con due bom- be atomiche mentre rientra alla Turner AFB, in Georgia, mentre il 5 e l'8 dicem- bre nella Ellsworth AFB del South Dako- ta e nella Bunker Hill AFB dell'Indiana si verificano incidenti rispettivamente ad un missile strategico LGM-30B e a un B- 58, che incendiandosi provoca una fuo- ruscita radioattiva dalle sue 5 atomiche di bordo. Altra fuga radioattiva l'11 otto- bre 1965, quando un C-124 si incendia du- rante un rifornimento; la bomba atomica di bordo è danneggiata e scatta l'allarme nella Wright-Paterson AFB dell'Ohio. A far scattare nuovamente l'allarme è un A- 4 che cade nel Pacifico il 5 dicembre 1965: ancora oggi l'aereo risposa nei fon- dali dell'oceano, custodendo il pilota e l'atomica di bordo.

Dalla Spagna all'Italia

Il 17 gennaio 1966 avviene in Spagna un incidente così grave da far nascere forti proteste contro le basi USA. Un B-52 e un Kc-135 si scontrano presso Palomares: sette morti e quattro bombe termonuclea-



ri B-28RI volano via. È una catastrofe: esplodono i detonatori di due bombe, l'uranio schizza via in tutte le direzio- ni. Scatta un'operazione gigantesca di bo- nifica: un'intera spiaggia viene raschiata (1.400 tonnellate di sabbia e terreno contaminato). Sarà un referendum popo- lare spagnolo a sfrattare gli F-16 e le basi americane dal suolo iberico. Gli F-16 "sfrattati" verranno ospitati in Italia a Sigonella ora a Gioia del Colle. Ma ritor- niamo al passato, ad un freddo 21 gen- naio del 1968. Un B-52 proveniente dal- la Plattsburgh ABF di New York precipi- ta in Groenlandia nei pressi dell'aero- porto di Thule. Quattro bombe atomiche vengono distrutte dal fuoco. L'impatto contamina 6.700 metri cubi di ghiac- cio, il carico atomico - inabissatosi - non sarà mai più recuperato.

Il tempo di dimezzamento radioattivo del plutonio delle atomiche è di 24 mila anni. Grottaglie si è dichiarata - anche per que- sto - "comune denuclearizzata".

Quella lista top secret

La storia più recente riserva alcuni inter- rogativi. Indiscrezioni apparse su riviste militari parlano di rischio di "sgancio ac- cidentale" di bombe per "interferenze" di alcuni potenti radar (come gli AN/FPS 115 "Pave Paws") sulle apparecchiature elettroniche degli aerei militari. L'US Air Force avrebbe compilato una mappa di 300 potenti installazioni radar antimissile che i piloti USA devono evitare e che ri- mangono spente per circa 90 secondi quando un aereo entra nel loro raggio di interferenza. La mappa sarebbe classifi- cata "top secret".

Fonti: Nico Sgarlato, "Storia segreta de- gli incidenti nucleari" (in "Aerei", anno XIX, n.2). Gli incidenti citati riguardano aerei americani mentre per gli incidenti sovietici non si dispone ancora della do- cumentazione necessaria. Altre informa- zioni sono tratte da Aeronautica & Dife- sa, giugno 1989.

Alessandro Marescotti c/o PeaceLink, c.p. 2009, 74100 Taranto (Italy) <http://www.peacelink.it>



Anche quest'anno, il gruppo 'Beati i Costruttori di Pace' di Pordenone si è fatto promotore di una 'via crucis' da Pordenone ai cancelli della Base Usaf di Aviano. Quello che segue è il testo dell'appello con le prime adesioni pervenute.

Nella prossima Quaresima, domenica 29 marzo 1998, ci troveremo uniti a pensare e a promuovere la pace, rinnovando la Via Crucis da Pordenone ad Aviano, con la conclusione davanti alla Base aerea.

La Parola del Signore ci interpella in modo inequivocabile riguardo alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato; la storia ci provoca ad assumere le nostre responsabilità.

La Base aerea di Aviano ed il suo ampliamento in atto si presentano come "il santuario della violenza", reso evidente dalla presenza di un'enorme struttura militare e dalle numerose armi convenzionali ed atomiche ivi custodite. Ciò alimenta la convinzione, divenuta segno emblematico, che con la forza e con le armi si possano, anzi si debbano gestire i conflitti. Tutto questo genera impoverimento nei già poveri del mondo, aumenta l'inquinamento della terra, delle acque e dei cieli, arreca danni incalcolabili alle persone, alle abitazioni, a tutto l'ambiente vitale.

Più volte abbiamo dichiarato che la Base di Aviano pone seri interrogativi sulla democrazia del nostro paese e delle nostre strutture di partecipazione; che la monetizzazione dei danni e i vantaggi della ricaduta economica sono illusioni

rispetto alla drammaticità della situazione presente e futura. Ma soprattutto abbiamo posto, anche con segni pubblici, alcuni interrogativi ineludibili, che la Base di Aviano pone a chi medita e annunzia il Vangelo.

Non sono più scusabili il silenzio e l'ac-



quiescenza; non è ammissibile "non sapere" di fronte a problemi così gravi ed evidenti, né usare atteggiamenti dettati da calcolo e da prudenza mondana. Ritenia-

mo che, nella situazione in cui ci troviamo, non si possa pregare per la pace, parlare di pace nelle nostre chiese, senza esprimere parole e segni su Aviano. Siamo convinti che non si possa annunziare e preparare il Giubileo, continuando ad ignorare Aviano, proprio perché il Giubileo biblico ci invita in modo pressante a far riposare la terra, a liberare gli schiavi, a condonare il debito, ad annunziare l'anno di grazia per vivere il tempo della misericordia e della pace.

La questione di Aviano si pone proprio al cuore del Giubileo: la terra, madre di vita, è costretta a portare in grembo strumenti di morte; luogo di comunicazione e di incontro, è recintata e sottratta alle relazioni; capolavoro di armonia e bellezza, è deturpata dall'inquinamento dell'ambiente vitale. Le risorse economiche, impegnate per gli armamenti e per l'ampliamento della Base, sottraggono straordinarie possibilità di riscatto e di sviluppo agli impoveriti della terra. La riconciliazione è negata dal principio disumano che solo la forza armata può difendere o ristabilire l'ordine. Siamo convinti che il Giubileo ci chiama a conversione e ad essere strumenti di riconciliazione prima di tutto nei luoghi dove viviamo la nostra storia. Assumiamo, per la nostra Chiesa e per le nostre comunità cristiane, la Base aerea di Aviano come meta del nostro

pellegrinaggio di conversione alla riconciliazione e alla pace. I cancelli di quella Base possono diventare la Porta Santa della nostra Chiesa locale.

UNA QUARESIMA NONVIOLENTA MARCIANDO SULLA BASE

Una Via Crucis da Pordenone ad Aviano

L'attualità



Ci ritroveremo nel cammino della Via Crucis da Pordenone ad Aviano come lo scorso anno. Porteremo con noi le istanze di tutti gli impoveriti e oppressi della storia, e di tutti quelli che si impegnano quotidianamente nei processi di liberazione e di giustizia. Speriamo che tanti fedeli delle comunità cristiane o di altre religioni, chi ha responsabilità ecclesiali o civili e ogni uomo di buona volontà, si uniscano a noi nella riflessione, nella testimonianza e nella preghiera. Contiamo sull'apporto preziosissimo, come nell'anno precedente, della preghiera di tanti monasteri di vita contemplativa. Non si tratta di essere contro qualcuno, ma contro le strutture di morte, che condizionano e impediscono una vera fratellanza nel mondo.

'Beati i costruttori di pace'
- Pordenone
Ass. "Ernesto Balducci"
di Zugliano - Udine

Prime adesioni:

Mlal, Segreteria Nazionale Justitia et Pax Cappuccini, Missionari Comboniani di Thiene, Commissione Diocesana per l'Ecumenismo di Pordenone, Pax Christi Italia, Gruppo per la Pace di Nimis, Associazione Tonino Bello di Pordenone, Caritas e Azione Cattolica Diocesane di Vittorio Veneto, Vis, CVCS, Comitato per la Pace di Pordenone, Rete Radie' Resh, Centro Culturale Menocchio di Montebelluna, oltre a vari consigli pastorali, comunità parrocchiali, monasteri, ecc.

Tra le adesioni individuali, segnaliamo mons. Diego Bona, vescovo di Saluzzo, mons. Nogarò, vescovo di Nola, Giorgio Nebbia, professore emerito dell'università di Bari.

Per quanto riguarda le questioni organizzative, in linea di massima il programma dovrebbe essere il seguente:

partenza da piazza XX settembre, nel centro di Pordenone, alle 14.30 arrivo e conclusione davanti ai cancelli della Base Usaf intorno alle 18.30. Il percorso com-

pletivo è di circa 8 km; durante il tragitto di saranno cinque stazioni + una finale, incentrate principalmente sui temi del giubileo biblico.

Chi avesse bisogno di alloggio la sera pri-

ma o quella dopo l'iniziativa è pregato di contattare per tempo l'organizzazione.

Ulteriori adesioni possono essere comunicate via e-mail (tissino@tin.it) oppure via fax (0434/520235)

Dopo la strage: le cose da fare subito

Oggi, tutte le dichiarazioni delle forze politiche sono improntate ad espressioni di cordoglio, alla stigmatizzazione dei voli militari, alla promessa di un impegno fattivo affinché simili tragedie non abbiano a ripetersi.

Quanto durerà'?

Fra pochi giorni, il clamore suscitato dall'accaduto cesserà. Il rumore degli F16 in volo, invece, non si è fermato neanche per poche ore: questa mattina, all'indomani della strage, le 'esercitazioni' sono continuate come tutti i giorni precedenti.

Se i politici vogliono veramente darsi da fare, hanno alcune cose concrete da mettere in atto, già da subito:

1) rendere immediatamente noti gli accordi segreti tra Italia e Stati Uniti concernenti l'uso di basi militari: l'Italia non può continuare ad essere uno stato a sovranità limitata e Parlamento e cittadini hanno diritto di sapere quali sono i rischi che corriamo quotidianamente;

2) per tutto quanto riguarda le questioni della sicurezza e del controllo dei danni all'ambiente e alla salute, vengano applicate agli aeroporti militari le norme vigenti per gli aeroporti civili: una nostra denuncia alla magistratura sui danni da rumore provocati dagli aerei Usaf è in fase di archiviazione, in quanto le basi militari sono esentate dall'applicazione della normativa in materia di inquinamento acustico;

3) richiedere al Governo Usa un'ispezione completa della Base di Aviano da parte di una commissione indipendente: gli Stati Uniti minacciano di replicare la Guerra nel Golfo se Saddam non accetta di aprire tutti i suoi depositi agli ispettori Onu. In nome della stessa trasparenza chiesta a Saddam, sono pronti ora a concedere anche a noi la possibilità di verificare se la Base di Aviano contiene o meno le famigerate bombe all'uranio impoverito od armi chimiche ed atomiche?

Tiziano Tissino



A cura degli Amici di Tolstoj

Quando Tolstoj si mise a rileggere il Vangelo e a cercarne il senso vero, escludendo i commenti tradizionali, "il passo che risultò ... la chiave di tutto fu il versetto 34 del capitolo di Matteo: ...ma io vi dico non opponete resistenza al male" (*La mia fede*, cap. I).

Per Tolstoj dunque l'amore per i nemici e la non resistenza al male costituiscono l'insegnamento evangelico più importante, intorno al quale si organizzano tutti gli altri; ma anche il più disatteso e tradito. La non resistenza dovrebbe essere praticata da ogni cristiano, sia nella vita privata che in quella pubblica, senza eccezioni, questo comporterebbe un cambiamento radicale di tutto il nostro sistema sociale e politico. "Accettare la legge del reciproco servizio, senza accettare il comandamento della non-resistenza, era lo stesso che costruire una volta, senza porre la pietra, là dove la volta viene a chiudersi" (*La fine del secolo*, cap. IV).

"Il prossimo compito della vita consiste nel sostituire la vita fondata sulla lotta e la violenza, con una vita fondata sull'amore ed il ragionamento" (*Diari* 29 novembre 1901). Questo significa che il rapporto aggressivo fra individui e la relazione naturale "darwiniana" proprio delle specie animali che corregge (e divenuta anzi in noi più spietata ed estrema, perché gli animali in genere non uccidono i compagni di specie), sarà sostituito presso l'uomo da una crescita attraverso la razionalità, la collaborazione e l'amore reciproco, più adatta al principio spirituale che è in lui. Il che rappresenterebbe una vera e propria svolta evolutiva.

Tolstoj si accorgerà poi che il precetto della non-resistenza era già stato praticato dai Quaccheri e da altri piccoli gruppi cristiani marginali, con cui entrerà in corrispondenza (v. il I capitolo de *Il regno di Dio è in voi*), ed era presente nelle religioni orientali, che studierà a fondo. La riflessione sulla non-resistenza, sul pas-

saggio dalla legge della violenza alla legge dell'amore, sarà uno dei cardini della sua ricerca ed anche la parte del suo pensiero conosciuta. Tolstoj elabora tre principi fondamentali. Il primo lo formula così: "come non si può asciugare l'acqua con l'acqua, non si può spegnere il fuoco con il fuoco, così non si può distruggere il male con il male" (*Lettera a Enghelgardt* dicembre-gennaio 1882-83).

Si tratta di un principio metafisico rigoroso ed incontrovertibile. Per eliminare il male occorre una forza di segno contra-



M. K. Gandhi nel 1940

rio: l'amore. Se si aggiunge violenza a violenza, la somma totale della violenza non può che crescere. Anzi compito principale del cristiano sulla terra - secondo Tolstoj - è proprio questa trasmutazione di energie: da negativa in positiva. Un secondo punto è il metodo della non-partecipazione. Per eliminare ogni forma di violenza e oppressione politica, basta non parteciparvi, rifiutare il servizio militare e di polizia, rifiutare di fare il giudi-

ce, l'avvocato, il politico, di lavorare le terre altrui ecc. Ogni oppressione infatti si fonda sulla complicità degli oppressi, come aveva scoperto La Boetie (autore amato e citato da Tolstoj). Davanti alla violenza bisogna non reagire, ma ritirarsi, isolarla limitandosi a condannarla davanti all'opinione pubblica; essa allora perderà forza, si esaurirà da sé. "Per sentirsi liberato da ogni potere umano, basterebbe che l'uomo concepisse la vita secondo la dottrina di Cristo... Davanti all'insubordinazione del cristiano i governi sono disarmati... Il cristiano non disputa con nessuno, non attacca nessuno, al contrario sopporta la violenza con rassegnazione e libera in tal modo se stesso e il mondo" (*Il Regno di Dio e in voi*, cap. IX).

Maturandosi la sua riflessione, negli scritti degli ultimi anni soprattutto, Tolstoj enuncia ed approfondisce un altro grande principio, per la lotta contro il male: "Verrà distrutto il male fuori di noi, solamente quando lo avremo distrutto in noi" (*Tre giorni in campagna: primo giorno*, in *Tutti i racconti*, vol. II, pag. 1241). Il male può toccarci solo se in un modo o nell'altro vi partecipiamo. Infatti "la rogna attacca solo un corpo sudicio" (*L'unico mezzo*, cap. VIII). "E non vi è nulla di più dannoso per gli uomini del pensare che le cause della loro situazione miserabile non risiedono in loro stessi, ma in condizioni esterne... Per raggiungere veramente il bene, l'uomo deve preoccuparsi di cambiare se stesso... Tutte le porte che conducono gli uomini al vero bene, si aprono sempre e soltanto, se ne tiriamo la maniglia verso noi stessi" (*Al popolo lavoratore*, cap. XV).

Si tratta di un vero e proprio ribaltamento strategico, una rivoluzione "copernicana" nella battaglia contro il male, che forse non è stato ancora sufficientemente compreso o studiato e applicato, e che invece è necessario approfondire e sviluppare, perché rappresenta la fase conclusiva della lotta nonviolenta. Il male, quando è troppo forte - come ai nostri giorni - va affrontato in maniera indiretta (ne ripar-

leremo nel capitolo sulla liberazione dei popoli).

Se questi sono i principi-base, sui loro vari aspetti ed implicazioni, contro la guerra, il servizio militare, i falsi pacifismi ecc. Tolstoj scriverà centinaia e centinaia di pagine, che non possono essere riassunte in breve, e a cui rimandiamo il lettore. E sull'amore per i nemici scriverà bellissime riflessioni: "L'amore per i nemici! È difficile, riesce raramente... come tutto quello che è supremamente bello! Ma in compenso, che felicità quando vi si arriva c'è una meravigliosa dolcezza in questo amore..." (*Diari* 19 luglio 1906 e v. anche *Diari* 12 marzo 1895).

Su due punti importanti vorremmo ancora richiamare l'attenzione. Tolstoj non si limita a considerare violenza solo la guerra - si differenzia perciò dai pacifisti - ma condanna ogni tipo di violenza nei rapporti fra gli uomini, anche all'interno di una società, e quindi la difesa della società con mezzi violenti. I tribunali penali, le carceri e la pena di morte devono essere aboliti. "Gli uomini volevano fare una cosa impossibile: correggere il male, essendone pieni. Uomini viziosi volevano correggere altri uomini viziosi... Da parecchi secoli continuate a punire uomini, che considerate delinquenti. Ebbene si sono ravveduti costoro? No, anzi il loro numero non ha fatto che ingrossare" (*Resurrezione*, parte III, cap.28) "che fare contro gli assassini, i rapinatori? ...che fare contro il gelo, la tempesta? Niente ... fa ciò che devi fare.

Correggi il tuo criminale - te stesso" (*Diari* 13 gennaio 1908). Inoltre, Tolstoj denuncia con forza lo stretto legame esistente fra violenza ed economia. "Tre sono le cause della guerra: ineguale ripartizione dei beni, esistenza dell'ordine militare, dottrine religiose ingannatrici... Finché profitteremo delle ricchezze privilegiate, mentre le masse saranno oppresse dal lavoro, ci saranno sempre guerre"



Leone Tolstoj nel 1900

(Sulla Guerra del Transvaal). "Non vale la pena di rifiutare il servizio militare e nella polizia ed ammettere la proprietà, che si mantiene soltanto per mezzo del

servizio militare e della polizia. Gli uomini che compiono questo servizio e profitano della proprietà, agiscono più correttamente di quelli che rifiutano ogni servizio, godendo però della proprietà" (*Lettera ai Duchobori del Canada* - 1889).

I dati storici del rapporto fra Tolstoj e Gandhi sono ben noti e documentati (v.

per questo Bori-Sofri: *Gandhi e Tolstoj*). Gandhi lesse *Il regno di Dio e in voi*, quando era in Sud Africa nel 1894. Scriveva più tardi: "A quel tempo credevo nella violenza, la lettura del libro mi guarì dallo scetticismo e fece di me un fermo seguace dell'ahimsa" (*Gandhi: Antiche come le montagne*, ed. Comunità 1981, pag. 234). Si tratta di una frase storica, che ha indotto molti di noi dell'area nonviolenta a mettersi in traccia del libro scomparso e scoprire così Tolstoj.

Gandhi fece uno studio intenso dei libri di Tolstoj. E dopo aver letto *Lettera a un Indù*, gli scrisse quattro volte, fra il 1909 e il 1910, gli chiese il permesso di tradurre quel testo, inviò il suo libretto: *Hind Swaraj*, e gli diede notizia delle sue lotte nel Transvaal. Tolstoj rispose, ma la sua morte interruppe la corrispondenza. Nell'ultima lettera a Gandhi (settembre 1910) Tolstoj scriveva: "La vostra attività nel Transvaal, che ci pare ai confini della terra, è l'opera più centrale, più importante, fra tutte quelle che si svolgono attualmente nel mondo". Assai meno studiato e chiarito è l'effetti-

L'argomento

PROSEGUIAMO L'APPROFONDIMENTO DEL PENSIERO GANDHIANO NEL 50° ANNIVERSARIO

La "non resistenza" in Tolstoj e Gandhi





“Il cristiano sopporta la violenza con rassegnazione e libera in tal modo se stesso e il mondo”

Lev Tolstoj

vo rapporto fra il pensiero di Gandhi e quello di Tolstoj mentre a nostro parere, è quasi impossibile comprendere veramente Gandhi, senza collegarlo con Tolstoj. Le basi teoriche della nonviolenza furono gettate da Tolstoj, e Gandhi si rifà continuamente ad esse. Insomma studiare Gandhi, senza conoscere Tolstoj, è come leggere il secondo volume di un'opera, senza aver letto il primo!

Se si confrontano le loro due personalità, ci si accorge che esse sono interdipendenti e complementari (così come sono complementari Marx e Lenin l'uno filosofo, l'altro politico). Tolstoj è uno scrittore, un pensatore e un profeta, che se cerca di mettere in pratica le sue teorie lo fa solo nella sua vita privata; Gandhi è un uomo d'azione, un politico, un leader delle masse indiane, un santo asceta, che però ci ha lasciato anche una serie di riflessioni scritte. Tolstoj è un genio di una forza mentale incommensurabile, ma Gandhi ha la superiorità dell'azione vissuta con sacrificio personale, fino all'offerta della vita. Azione e martirio desiderati invano da Tolstoj: “vorrei servire Dio non con le parole, ma con i fatti, col sacrificio e non riesco” (*Diari* 29 marzo 1884).

Se Tolstoj è più sensuale, peccatore, legato alla carne, nella formulazione delle sue teorie è però, più intransigente e radicale, più distaccato dal contingente, proteso verso il Regno futuro. Inversamente Gandhi è più ascetico e rigoroso nella sua arte privata, ma più immerso nella storia della sua arte pubblica e quindi più portato ad inevitabili ammorbidimenti e compro-

messi. Gandhi è mite, semplice, umile, si guarda dal ferire con le sue parole, ma è anche molto fermo, ostinato quasi, viene chiamato dai discepoli “bapu”, cioè padre. Tolstoj è più aggressivo ed irruente, fino a divenire offensivo, eppure assolutamente non autoritario, viene sentito da noi come un “fratello” (v. R. Rolland). Ma soprattutto importante e necessario sarebbe confrontare più da vicino le due teorie; mentre, ripetiamo, mancano finora studi specifici. Tocchiamo qualche punto in breve. Tolstoj e Gandhi sono entrambi pensatori religiosi, coniugano religione e politica. Li accomuna il culto della verità, la spiritualità del servizio, la fede nell'avvento di

“lavoro per il pane”, espressione usata da Tolstoj e prima da Bondarev), l'economia di villaggio, la critica a S. Paolo ecc. Tutta la critica alla società moderna, contenuta in Hind Swaraj, non è che un'esposizione più sistematica delle idee di Tolstoj contro industrie medicine e tribunali.

D'altro canto vi sono anche differenze importanti, di cui bisogna tener conto.

Se nella sua lettera a Tolstoj del 4 aprile 1910 Gandhi si definisce: “vostro umile seguace”, più tardi (1931) rivendicherà una sua autonomia: “Gli debbo molto. Lo vanto come uno dei miei maestri, ma con tutta umiltà posso dire che non mi ha arre-

cato qualcosa di nuovo, ma ha fortificato certe idee confuse in me” (Marcucci, *Tolstoj e l'Oriente*, pag. 19).

Non resistenza tolstoiana e nonviolenza - ahimsa - gandhiana sono affini, complementari anzi, crediamo, ma non identiche. Il nome stesso ha origine da due culture diverse. Tolstoj lo prende da una frase del *Vangelo*, Gandhi dalla tradizione induista. In Tolstoj la non resistenza al male è un elemento,

anche se di primaria importanza, del mutamento radicale nei rapporti umani e nelle strutture sociali, che egli auspica, e rappresenta solo un aspetto della sua ricerca filosofica, che spazia nei campi più vasti. Gandhi prende questo singolo elemento e ne fa il perno della sua riflessione e della sua azione politica contro gli inglesi. Anche se nei suoi scritti affronta altri argomenti, come l'organizzazione della società o l'elevazione morale del



una società migliore, di cui la Russia per Tolstoj, l'India per Gandhi, saranno promotrici. Li accomuna il vegetarianismo e la severa morale sessuale. Molte posizioni di Gandhi, addirittura sue frasi e formule derivano direttamente da Tolstoj (fatto spesso trascurato dai commentatori di Gandhi che non hanno letto Tolstoj): oltre i fondamenti della nonviolenza, la lotta contro l'alcolismo e le droghe, la necessità del lavoro manuale (che anche Gandhi chiama

*“Vorrei servire Dio non con le parole,
ma con i fatti, con il sacrificio,
e non riesco”*

Lev Tolstoj



popolo, nella pratica, per l'urgenza della lotta politica, questi altri elementi restano un po' in ombra. Gandhi concepisce l'ahimsa soprattutto come lotta, come attacco, anche se condotto con amore, sacrificio personale e con il fine di convertire il nemico.

Un suo principio-base è che "l'uomo e le sue azioni sono due cose distinte ... colui che compie l'azione, buona o cattiva merita sempre rispetto o comprensione". Per poter condurre una lotta di questo tipo mette a punto una serie di tecniche: digiuni, marce, boicottaggi, arresti di massa ecc. Tolstoj concepisce la non resistenza prevalentemente come un ritirarsi davanti al malvagio, un non collaborare, se pure accompagnato da una forte denuncia verbale dell'ingiustizia (da cui l'accusa di passivismo).

Manifestazioni, azioni dirette per lui non hanno senso. Come abbiamo visto, per lui la vera lotta da compiere è la lotta contro il male, che è in noi; è la nostra stessa conversione che dobbiamo cercare per prima cosa, da lì muoverà ogni altro cambiamento; chiedere qualcosa ai governi, sarebbe riconoscere la loro autorità. Mentre

per Gandhi la purificazione personale serve ad addestrare il combattente Satyagraha, per Tolstoj essa è già, per se stessa, un mezzo per sconfiggere il male esterno. Inoltre in Tolstoj, restando la sua ricerca sul piano teorico, non vengono

date indicazioni su tecniche e azioni specifiche e concrete.

In pratica poi in ciascuno, queste varie posizioni non si presentano con confini così inetti come abbiamo dovuto indicare schematicamente qui per brevità, ma con

ovvio: Gandhi dovette mediare la nonviolenza, per passare dalla teoria alla pratica della lotta politica. E solo attraverso la sua mediazione, la nonviolenza è potuta penetrare nella storia.

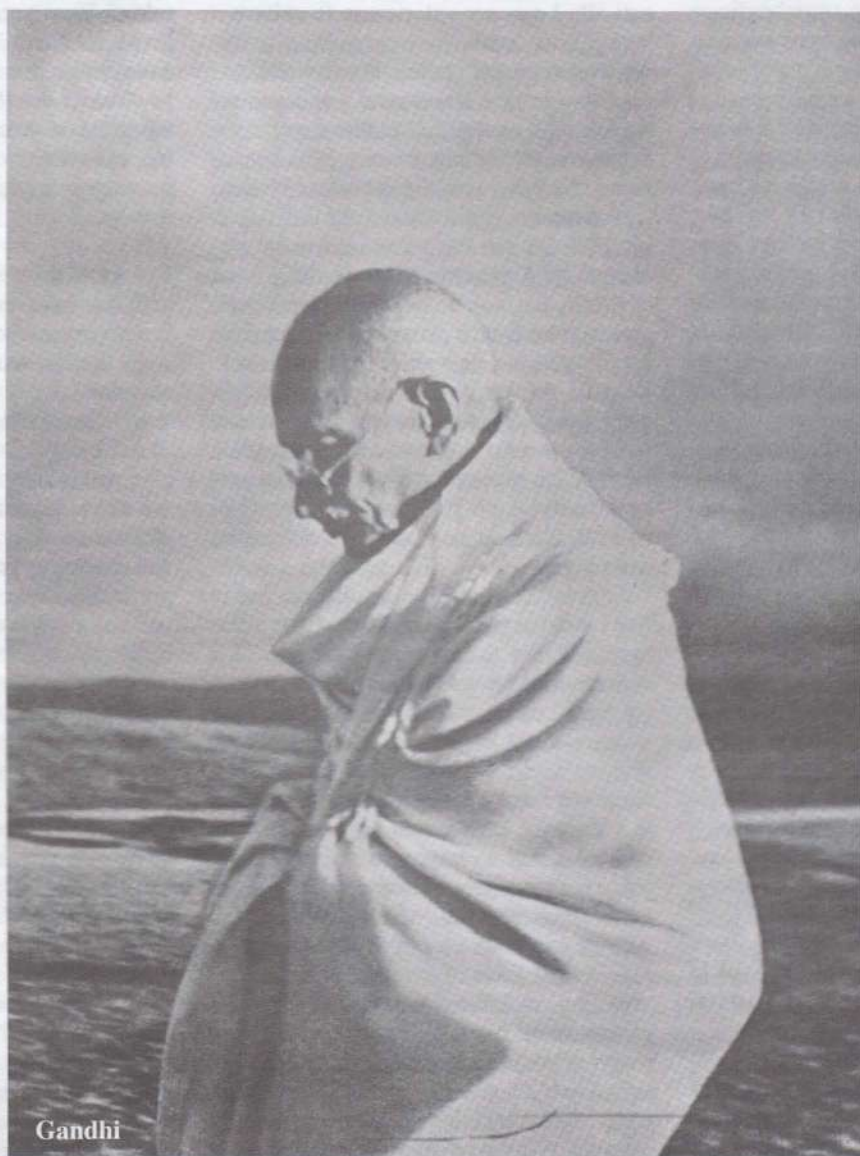
Noi siamo convinti che una comprensione

approfondita della nonviolenza ed una sua applicazione pratica veramente efficace, possano nascere solo da una lettura congiunta di questi due suoi grandi interpreti (a cui non si può non aggiungere il contributo apportato da Martin L. King).

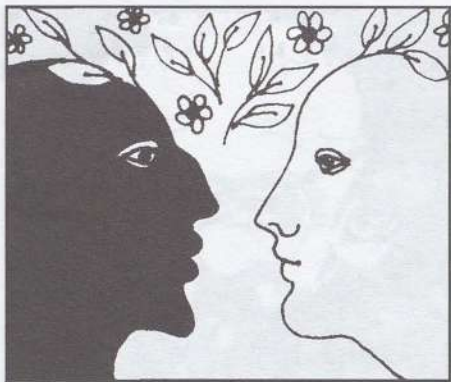
Infatti a ben riflettere, i limiti di ciascuna dottrina furono fatali ad entrambi i loro autori e possono essere causa di amari fallimenti. Tolstoj ebbe grosse difficoltà nella sua vita privata, per il suo atteggiamento eccessivamente remissivo con la famiglia e la sua esistenza si concluse dolorosamente con la fuga da casa, dove la situazione era divenuta insostenibile.

Il suo pensiero così radicale rischia la totale emarginazione, ha attirato finora solo pochi individui, isolati, e nessun mutamento visibile ha apportato nella società. A Gandhi invece la conflittualità prese la mano. Al momento dell'indipendenza, si

scatenarono in India orrendi massacri e Gandhi stesso ne rimase vittima. E l'India moderna, il cui popolo non si è coscientizzato ed evoluto, è libera sì dagli Inglesi, ma ben lontana dal sogno morale di Gandhi.



varie sfumature. Le posizioni di Tolstoj appaiono più avanzate e radicali. Gandhi ammette la violenza in qualche caso estremo, Tolstoj la rifiuta in ogni caso; Gandhi auspica uno stato che governi poco, Tolstoj vuole abolirlo ecc. Questo è



LA NONVIOLENZA LEGHISTA (CON I MITRA...)

Quella resistibile ascesa di Umberto Bossi

L'ideologia della Lega Nord: una semplificazione egoistica che affascina tanti anche a sinistra

di Stefano Benini

La Lega Lombarda, poi Lega Nord, compare sul palcoscenico della politica italiana a metà degli anni '80, quando da un lato entrano in crisi le modalità storiche di aggregazione e rappresentanza dei soggetti sociali tradizionali (partiti, sindacati, organizzazioni), e dall'altro si avvia quel processo di rivoluzione economico-finanziaria che va sotto il nome di globalizzazione. Le società si spaccano: da una parte i privilegiati e i garantiti, dall'altra gli esclusi e i precari. Cambiano le modalità del lavoro: lavoro autonomo, piccola imprenditoria, lavoro decontrattualizzato da un lato, lavoro dipendente dall'altro; difesa della rendita e del privilegio fiscale da una parte, tutela del salario, equità fiscale, difesa dello stato sociale dall'altra.

In questo quadro, dove niente e nessuno è più garantito, dove cresce la paura di uscire sconfitti nella competizione globale, dove il mito del "far da sé" sembra fornire un'illusoria difesa contro gli "altri", cresce e si diffonde la Lega.

Due o tre cose che so della Lega

Ufficialmente il movimento nasce nel 1982 come Lega Autonomista Lombarda, il cui simbolo (Roberto da Giussano che brandisce la spada) richiama il lombardo vessato dalle tasse di uno "Stato ladrone, emanazione di un governo terrone", come descritto negli articoli dell'organo ufficiale "Lombardia Autonomista". Subito il federalismo - vedremo poi come già allora sovrapponibile alla secessione - diviene la parola magica, la panacea di tutti i mali del Nord.

L'esordio elettorale del 1983 e non è dei più esaltanti, eccetto per la Lega Veneta di Franco Rocchetta, ed è proprio con questo movimento e con L'Union Piemontesa di Roberto Gemmo che viene fondata l'Alleanza Padano-Alpina. Solo nelle politiche del 1987 la Lega riesce a portare in Parlamento due suoi rappresentanti, mentre nel 1989 nasce l'Alleanza Nord, che raccoglie le adesioni di diversi movimenti autonomisti e secessionisti.

È a questo punto che iniziano le espulsioni di tutti coloro che, Gemmo in prima battuta seguito da Castellazzi e Pivetti, tanto per citare due nomi conosciuti, non sono schiacciati su posizioni di pura ortodossia. Si vanno via via eclissando, a partire da questa fase, anche quanti si erano avvicinati alla Lega per valorizzare le culture e le tradizioni locali.

Attraverso questa pratica, le cui recenti vicende - anche a Desenzano - sono sintomatiche del livello di dibattito democratico interno al movimento, emerge la concezione che Bossi ha del suo partito: verticale, accentrato, senza spazio per il dissenso interno. Questo ha portato ad un movimento che è presente in modo diffuso sul territorio, ma, con un paradosso solo apparente, centralista e privo di reale capacità d'azione locale (le sedi si mobilitano solo quando, da Roma, Bossi lancia qualche campagna), oltre che carente di personale politico, peraltro imposto anche questo da Roma. Non a caso i risultati elettorali amministrativi sono stati spesso molto al di sotto dei consensi raccolti in occasione delle politiche.

Le elezioni del 1990 costituiscono per la Lega un'affermazione, soprattutto in Lombardia. Bossi sa che deve far crescere il consenso intorno al suo progetto e in questa direzione inserisce la grande kermesse politico-folcloristica del giuramento di Pontida, a cui in tempi più recenti si è sostituita la marcia lungo il Po e il giuramento a Venezia. In entrambi i rituali i fedelissimi si stringono intorno al capo, che dal palco li ammonisce indicando la via da seguire, in un rapporto quasi messianico. Ancora una volta i modi (il giuramento) e i simboli (il fiume, l'ampolla) fanno emergere l'anima totalizzante della Lega, che giocando sul bisogno d'appartenenza dei propri aderenti fornisce una scala di valori ispirata al "buon senso comune", apparentemente compatibile con le due culture, la cattolica e la socialista, più radicate nella realtà del Paese. Nonostante le parole d'ordine forti e i toni barricaderi, lo slittamento dell'elettorato moderato verso la Lega è del tutto indolore, come dimostrano le aree tradizionalmente "bianche" del nord-est, perfettamente sovrapponibili a quelle del maggior consenso leghista.

Il '92 è l'anno del maggiore successo (80 parlamentari) e il '93, col congresso di Assago, quello della svolta a destra: la Lega si pone chiaramente come forza anti-sinistra alleata con la nascente Forza Italia. Nel marzo del '94, assieme alla "porcilaia fascista" di Alleanza Nazionale (sono parole di Bossi), conquisterà il governo del Paese. Nell'autunno dello stesso anno esce dalla coalizione al potere e nelle successive elezioni del 1996 correrà da sola, caratterizzandosi sempre più come la forza che raccoglie l'anima individualista, protestataria eppure conservatrice delle aree settentrionali.

Federalismo e secessione: le due parole magiche

Il federalismo prima, e la secessione poi, sono state le parole d'ordine della Lega: semplici e incisive, permettono di concentrare le forze attorno ad un unico obiettivo. Si tratta di parole d'ordine abbastanza precise per indicare la direzione di marcia, ma abbastanza sfumate e generiche per giocare su due piani: uno massimalista, velleitario, populista nei comizi, ed uno più tattico nelle trattative politiche romane. Infine, richiamando l'immagine di libertà, autonomia, responsabilità, autogoverno, permettono di appropriarsi di immagini progressiste che nascondono la natura velleitaria e conservatrice, spesso reazionaria, del movimento.

Il "federalismo" della Lega fin dall'inizio si proponeva di rompere l'unità nazionale in quanto si basava, secondo le analisi dell'ideologo Miglio, sul diritto di chiunque di unirsi e dividersi in unità territoriali, diritto questo che mina l'idea stessa di Stato, sia esso federale o meno. Tale "federalismo" si basava sulla volontà di trasferire alle macroregioni (in realtà a quella del nord-est, che è sempre stata il solo progetto leghista) le questioni nazionali così da farne uno stato vero e proprio. Ciò che ha sempre e solo interessato alla Lega è la natura esclusivamente economica di tale "federalismo", sempre definito in termini di limitazione dell'area di godimento della ricchezza e dei privilegi.

Nella rappresentazione leghista della realtà la ricca "Padania" non è più disponibile a dividere con il resto d'Italia il proprio be-

nessere, come se la sua ricchezza non fosse il frutto, sin dall'inizio della storia unitaria, di una politica statale di investimenti concentrati nelle aree settentrionali a scapito di quelle meridionali, del lavoro delle masse di immigrati dal Sud, della rendita finanziaria e del privilegio fiscale. Giova forse ricordare che la causa principe del debito pubblico è l'interesse sui Titoli di Stato, posseduti in massima parte al Nord, e non "l'assistenzialismo romano".

La richiesta di secessione è quindi la pura pretesa di conservare i livelli di benessere economico raggiunti dalle regioni settentrionali; in questa logica i rapporti economici tra Nord e Sud non sarebbero che l'istituzionalizzazione della funzione del Mezzogiorno quale colonia del Nord, dove avere forza lavoro a basso costo, senza garanzie di sorta e protezioni sociali.

La caratterizzazione della Lega come forza inequivocabilmente di destra si evince anche dalla sua ossessiva campagna antispesa (e quindi anti spesa pubblica, ossia smantellamento dello Stato sociale), che tradisce una visione dei rapporti sociali basata solo sulla comunanza di interessi economici. Basti pensare all'ossessione per la protezione della proprietà privata e alla sua visione dei rapporti basata sulla forza fisica, simboleggiata dal richiamo agli attributi sessuali e dall'aggressione verbale dell'avversario politico. Le ronde padane e le camicie verdi, il culto del capo, le scritte "Dio è con noi", non possono non dare un brivido anche a chi ha avuto la fortuna di studiare quel periodo storico solo nei libri.

Il progetto di secessione non poteva tuttavia trovare giustificazione nella cruda rivendicazione economica, ed ecco quindi la nascita di quell'identità regionale fittizia, storicamente e culturalmente inesistente, che è la Padania. Non è certo il caso di compiere un excursus storico su come il Nord d'Italia sia sempre stato un'entità territoriale divisa in miriadi di soggetti in lotta fra loro, a fronte di un Sud che è stato per molti secoli l'unica entità statale unitaria. Vale solo la pena osservare come, a fronte della crisi dello stato nazionale come garante dei conflitti sociali e politici, la parte ricca del Paese si richiami, per ricreare una propria identità, ad un passato

storico fatto di luoghi comuni e di approssimazioni (basti pensare all'uso della figura di Roberto da Giussano o alla mistificazione della Serenissima Repubblica di Venezia), mascherando così un'idea di convivenza sociale regolata solo dalla forza economico-finanziaria dei soggetti.

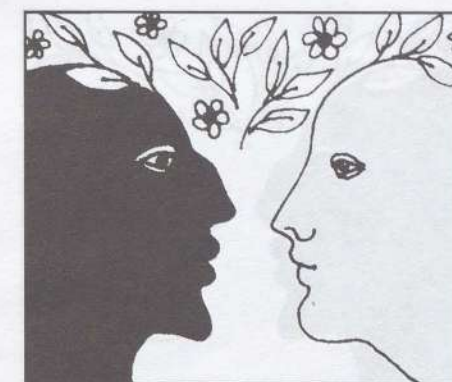
Stato, sindacato, chiesa: i nemici attuali

La Lega, per la sua natura di movimento protestatario ed individualista, ha costante bisogno di un nemico; essa esiste solo in quanto è contro qualcosa o qualcuno e non in quanto "è" per la costruzione di un progetto, come mostra l'assenza dal dibattito su autonomia e federalismo in Commissione bicamerale.

Il nemico storico è lo Stato, identificato come il male supremo, una sorta di Dracula che dissangua la verginella del Nord. Il motivo di tale frontale contrapposizione è facilmente individuabile: ogni Stato, anche quello federale, è un'entità che per sua stessa natura richiede una compartecipazione economica e una struttura fiscale unitaria, cosa del tutto inaccettabile per la visione che la Lega ha delle basi su cui si fonda l'aggregazione sociale.

Il sindacato è l'altro nemico, non solo perché difende e garantisce i diritti del lavoro dipendente che si vorrebbe atomizzato, deregolarizzato, omologato alle logiche e agli interessi della piccola e piccolissima industria, ma anche perché è una forza nazionale che unifica il mondo del lavoro da Nord a Sud. Rompere l'unità del lavoro, per esempio con la famigerata reintroduzione delle gabbie salariali, è del tutto funzionale alle logiche della deregolamentazione, della flessibilità e del liberismo sfrenato che paiono regolare l'economia mondiale. Ciò non può che portare a nuove forme di darwinismo sociale, alla riproposizione della filosofia meritocratica e alla conseguente marginalizzazione degli strati sociali più esposti.

Infine la chiesa, nemica non solo perché predica contro la divisione dello Stato, ma anche in quanto ormai unica entità sovranazionale e nazionale, insieme al sindacato, in grado di elaborare culture, simboli e forme di aggregazione su basi non monetaristiche-economiche. Istituzione forte anche là dove



la crisi delle tradizionali forme di rappresentanza politica e l'incertezza economica hanno aperto il campo alla propaganda xenofoba ed individualista della Lega.

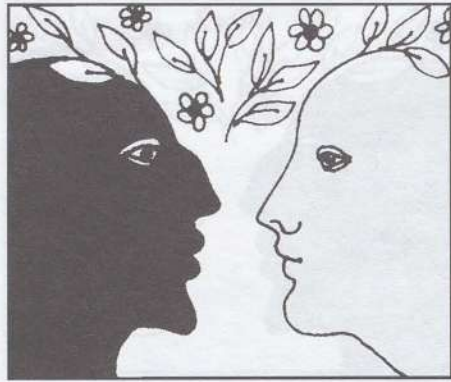
La "Padania" mezzogiorno d'Europa

Sulla base di queste osservazioni si può evincere la vera natura della Lega: è un'organizzazione che dà espressione e traduce l'idea che, in un periodo di alta competizione mondiale, l'Italia rischia l'emarginazione mentre la "Padania", senza il peso del Sud, ha tutto da guadagnare in termini di reddito, di occupazione e di sviluppo produttivo.

Non importa se questo implica la rinuncia ad una politica estera autonoma, ad una forte identità linguistica e culturale, ad un ruolo significativo in campo artistico e scientifico (ecco forse perché la Lega, tranne pochi casi marginali, non riesce a convincere gli intellettuali). Tutto questo non le interessa un granché: organizzazione di bottegai, piccoli imprenditori, artigiani, faccendieri, con un largo seguito tra gli operai, che, privi o privati di ogni prospettiva politica autonoma, cercano di salvarsi dalla disoccupazione galoppante, essa non ambisce ad altro che a scavarsi una nicchia tranquilla nel cuore dell'Europa, a costruire un argine contro l'assalto che i diseredati della terra portano alla cittadella europea del benessere.

Ma tutto questo è illusorio e antistorico. Illusorio, perché solo rimuovendo gli squilibri nella distribuzione delle ricchezze sarà possibile per tutti i popoli vivere dignitosamente senza dover, come purtroppo ben sappiamo noi italiani, cercarne altrove i mezzi. Antistorico, perché i flussi migratori da Sud a Nord non si fermano alzando frontiere, e soprattutto perché i processi internazionali vanno verso l'integrazione degli Stati.

Solamente un'Italia unita e che abbia risolto i problemi di ineguale sviluppo che ancora l'assillano sarà in grado di entrare a pieno titolo in Europa e di reggere la competizione globale; la "Padania", da sola, dovrebbe rassegnarsi a divenire colonia di stati forti, Sud di un Nord più ricco che qui investirà finché troverà condizioni favorevoli, salvo poi andarsene verso altri mercati.



di Maria Luisa Terzariol

Questo secolo oramai alla fine, che ha segnato un punto di svolta nella storia, ha visti affermarsi la centralità del lavoro e della classe operaia come soggetto economico e politico. La fine del secolo tuttavia ha portato una lacerante crisi che investe il concetto stesso di lavoro e le ragioni della Sinistra; le vicende italiane allora non sono che la ricaduta nazionale di un processo mondiale. Cosa comporta questo cambiamento radicale e, per molti aspetti, traumatico? E, soprattutto, la Sinistra che risposta può dare, come deve ricollocarsi, mantenendo la sua specificità e la sua ragione d'essere? Questo è l'orizzonte entro cui si colloca questo singolare testo di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda.

Scopo di questo testo è indicare un'agenda di questioni con cui la Sinistra deve confrontarsi per capire il cambiamento e per dare risposte alle domande che pone. Si tratta quindi di un libro aperto, volutamente incompiuto, note su cui discutere, riflettere, confrontarsi per governare il processo di trasformazione. Le questioni sono poste in modo compatto nel testo scritto a due mani, che è la parte iniziale del libro, mentre nei saggi finali di M. Revelli, I.D. Mortellaro e K.S. Karol si trovano integrazioni, divergenze che sono segno dell'impossibilità di semplificare, di dare risposte definite e definitive. Materiali per l'analisi, questioni aperte, domande insolite sono contenute anche in quella sorta di romanzo epistolare fra Ingrao e Rossanda che è la seconda parte del libro. L'orizzonte d'analisi degli autori ci dice che i cambiamenti non hanno atteso la fi-



welfare, per arrivare fino alle proposte di privatizzazione di diritti fondamentali come la scuola o la sanità. L'attuale espansione capitalistica chiede alla manodopera di rinunciare ad un lavoro che la qualifici, basta vedere la diffusione delle varie forme di precariato, in nome di una subordinazione alle tecnologie.

Questo cambiamento del lavoro porta con sé conseguenze anche per il modello di Stato, che non sembra più potersi identificare con la nazione. Essendo ormai la produzione transnazionale ed essendo le grandi centrali economiche mondiali (G7, OSCE, F.M.I., Banca Mondiale) a determinare nei fatti la politica dei governi nazionali, lo Stato-nazione, come si è venuto determinando nel corso del secolo, è entrato fortemente in crisi. Emblematica è la vicenda italiana, dove gli ultimi governi, eccetto la breve parentesi di Berlusconi, sono stati presieduti da uomini di Bankitalia e hanno fatto politica attraverso lo strumento "tecnico" delle manovre economiche.

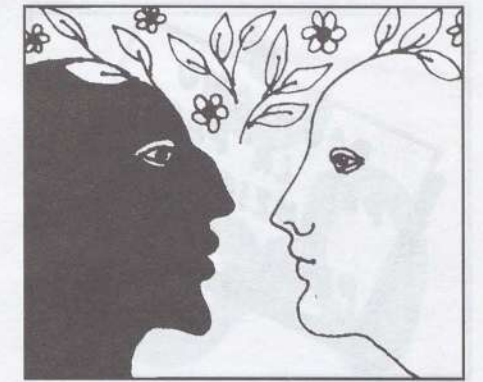
Alla dimensione transnazionale si accompagna la rinascita di pulsioni nazionalistiche ed etniche, quasi che la perdita di identità statuali richiami il bisogno di identificazioni più profonde ed ancestrali. Se il modello di Stato ne esce in crisi, muta anche l'idea di democrazia, in quanto ogni possibile ascesa ai luoghi ove si determinano lo sviluppo e le risorse di un Paese tende ad avvenire non per via politica ma all'interno del sistema economico. Conseguenza questa ovvia se si accetta la tesi "libertà uguale libertà d'impresa", per cui alla fine solo il capitalista coincide con il cittadino in senso pieno; chi non detiene i mezzi che gli consentono di acquistare gli strumenti di sussistenza, formazione e partecipazione, viene escluso.

Assistiamo, in questa fine di secolo, al passaggio dal concetto di povertà a quello di esclusione: gli esclusi sono coloro che restano fuori dal sistema produttivo e distributivo, gli "esuberanti", sono il risultato di una crescita economica che sembra quasi fare a meno dell'espansione del lavoro. La disoccupazione non è più, come nel ciclo fordista, congiuntu-

Dal Nord e dal Sud

ECONOMIA E NONVIOLENZA NELLA GLOBALIZZAZIONE

Le aspre domande di fine secolo



rale, ma diviene strutturale, insita nel nuovo modo di produrre. Questa esclusione passa attraverso forme di lavoro che gli autori non esitano a definire "servile", che si presentano cioè duttili, contingenti, personalizzate e precarie: un lavoro che non si costituisce mai come soggetto né politico; ben si capiscono quindi le note richieste confindustriali di flessibilizzazione del lavoro. Se lo Stato viene pensato, definito come un'azienda (come non ricordare "l'azienda Italia") e si intende governarlo secondo i criteri dell'impresa, sola realtà riconosciuta come positiva, costruttiva, vincente, è più che mai consequenziale che la forma statale debba adeguarsi a quella aziendale, per cui il primo ministro è visto come una sorta di amministratore delegato che rende conto agli azionisti, i cittadini, una volta ogni quattro anni in quella sorta di assemblea generale del gruppo che sarebbero le elezioni. Il parlamento è quindi un intralcio all'azione del governo: l'amministratore delegato agisce solo, con il suo consiglio d'amministrazione, su mandato degli azionisti, senza ulteriori vincoli. Chiara diviene allora anche la voglia presidenzialista, che ha contagiato anche forze di sinistra, la riduzione della politica e della partecipazione democratica alla scelta e definizione di un leader nel quale ci si riconosce e da cui ci si sente interpretati ed espressi. La voglia di un capo si esprime nella domanda non di un capo guerriero ma di un manager (facile il richiamo a Berlusconi, ma cosa sono, se non manager, anche i ministri, gli esperti, dei governi "tecnici"?) che governi la società come un'impresa. Siamo di fronte ad una sorta di tecnocrazia, di dominio assoluto del mercato, a mio avviso alla nuova forma del fascismo. Gli strumenti d'analisi sociale, di previsione economica, di elaborazione politica che la Sinistra ha usato e che l'hanno caratterizzata sono ancora validi per leggere questa nuova realtà? E, soprattutto, il

lavoro è ancora un valore in questo orizzonte che sembra dominato da quello che ne è stato il valore antitetico, il capitale? Per Ingrao e Rossanda il movimento operaio, ma soprattutto le sue organizzazioni politiche, sono state incapaci di afferrare l'insieme di questo radicale cambiamento, o perché ferme a leggere la realtà secondo la logica fordista o perché ripiegate a subire la vittoria del mercato. E' in questa incapacità di capire e leggere il processo di cambiamento che vedono le cause della crisi attuale della Sinistra. Tutto parte e tutto torna quindi al tema del lavoro e alla domanda se è ancora un valore. La risposta che gli autori danno è che il lavoro rimane un valore, ma non è l'unico valore di riferimento, perché da questo radicale cambiamento di fine secolo sono emersi prepotentemente i temi dell'ecologismo e del pensiero femmini-



le. Al primo si deve la prima e radicale critica al modello fordista di illimitata crescita dello sviluppo a cui avrebbe corrisposto una redistribuzione del reddito e dei diritti; gli ecologisti ci hanno messo di fronte alla realtà di un limite naturale delle risorse disponibili, intese anche come beni comuni a tutta l'umanità (l'aria,

l'acqua, il suolo), di una crescita che ha escluso dai suoi benefici economici e sociali la maggioranza della popolazione mondiale, che mai come ora è stata attaccata dalla fame e oppressa dal debito estero. Al pensiero femminile si deve la rivendicazione del suo essere l'altro e altro dal pensiero maschile dominante e l'aver posto alla Sinistra domande che evocano dimensioni dell'umano che obbediscono a momenti vitali, basti pensare al tema del corpo, dell'affettività, della vita, del tempo, profondamente "altri" da quelli produttivisti ed economicisti che caratterizzano l'agire maschile. Su tutte queste questioni non è possibile per la Sinistra non interrogarsi e non trovare risposte profonde e non strumentali. Per Ingrao e Rossanda, la Sinistra, in questo nuovo orizzonte, "può vincere la battaglia postfordista solo se riesce a dare "voce" anche a queste sfere non misurabili né con la produzione né col denaro" e che chiedono un'altra dimensione all'agire politico, diversa da quella che conosciamo. Solo così la Sinistra saprà ritrovare capacità di lettura e di elaborazione di un progetto opposto a quello del mercato che le restituisca la capacità di rappresentare un'alternativa sociale e politica, che le restituisca il senso della sua esistenza.

"Appuntamenti di fine secolo", di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda, con saggi di M. Revelli, I.D. Mortellaro, K.S. Karol, Manifestolibri, Roma, 1995, lire 24.000.

Gli autori: Pietro Ingrao è stato dirigente del P.C.I. e presidente della Camera dei Deputati; Rossana Rossanda, giornalista e saggista, è tra i fondatori del quotidiano "Il manifesto"; Marco Revelli insegna alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino; Isidoro Mortellaro è ricercatore di Storia presso l'Università di Bari; K.S. Karol è scrittore e giornalista del "Nouvel Observateur".



Campagna OSM

DALL'ASSEMBLEA DI TORINO

Gli obiettori OSM: "Vogliamo la Legge"

Si è tenuta a Torino il 7 e 8 febbraio 1998, presso la nuova sede del Centro Studi "Serenio Regis", la 17° assemblea nazionale ordinaria della Campagna OSM per la Dpn.

I 50 partecipanti, hanno approvato mozioni di indirizzo politico e organizzativo che impegnano il Coordinamento politico della campagna a attivarsi affinché nel corso del 1998 vengano attuate iniziative tese alla definitiva ap-

provazione della riforma della legge 772/72 su Obiezione di coscienza e servizio civile, all'espansione dell'attività dei Caschi Bianchi, alla moltiplicazione dei contatti istituzionali per approssimare l'opzione fiscale e a fare proprie le iniziative di lotta contro le spese militari, i conflitti in corso, il Nuovo Modello di Difesa, ecc. (vedi mozione 1). Nel pomeriggio di Sabato 7 sono state presentate le attività dell'Ambasciata di

Democrazia Locale di Zavidovici, dei Caschi Bianchi dell'Associazione Papa Giovanni XXIII e delle Peace Brigades International.

Sono state inoltre discusse nei gruppi di lavoro, proposte organizzative tese a migliorare i rapporti con i coordinatori locali e l'immagine esterna della Campagna.

I prossimi appuntamenti che la Campagna si è data sono:

• **Martedì 24 Marzo 1998** a Roma, Manifestazione nazionale per l'approvazione della legge di riforma della 772/72 organizzata dalla Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile, dalla Lega Obiettori di Coscienza e dall'Associazione Obiettori Nonviolenti (info: Loc 02/58101226)

• **Domenica 29 Marzo 1998** Via Crucis da Pordenone a Aviano, organizzata dai Beati i costruttori di pace, per la chiusura della base militare americana di Aviano (info Bcp Padova 049/8755897)

• **Sabato 4 Domenica 5 aprile 1998** presso la Casa per la Pace di Pax Christi a Tavernuzze (Fi), 3° Seminario di studio su "L'impiego di Odc all'estero in missioni di pace" organizzato dalla Campagna OSM per la DPN, finalizzato alla creazione di un pool di Enti di servizio civile e ONG che moltiplichino le occasioni di intervento all'estero di Odc e lavorino alla creazione di un'apposita convenzione con il Ministero della Difesa per Caschi Bianchi (info: Loc 02/58101226).

Nel prossimo numero di *Azione Nonviolenta* pubblicheremo tutte le mozioni, le informazioni sulle modalità di svolgimento della Campagna per il 1998, ecc.

Ricordiamo che le Guide OSM '98 sono disponibili gratuitamente presso la LOC Milano (02/58101226) e il Centro Studi "Serenio Regis" di Torino (011/532824).

La mozione numero 1 presentata dalla commissione prospettive politiche

La 17° assemblea nazionale ordinaria degli OSM per la DPN riunita a Torino nei giorni 7 e 8 febbraio 1998 delibera di impegnare gli organismi dirigenti della Campagna a realizzare nel corso del 1998 tutte le attività necessarie tese a raggiungere o ad approssimare il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- l'approvazione definitiva della legge di riforma della 772/72 così come approvata dal Senato il 29 gennaio 1997, ritenendo irrinunciabile la presenza nell'articolato: dell'art. 8 comma e) relativo all'impegno statale all'avvio di attività di ricerca e sperimentazione di attività di DPN a tal scopo utilizzando il servizio civile degli odc al servizio militare e dell'art. 9 relativo alle modalità di servizio civile all'estero degli odc "in missioni di pace/umanitarie" ecc.;
- promozione di forme di collaborazione tra realtà associative e ONG che in questi anni hanno sperimentato e agito forme di interposizione/mediazione/soluzione nonviolenta dei conflitti a livello locale e internazionale anche attraverso l'uso di odc in servizio civile.
L'obiettivo finale è di ottenere un riconoscimento normativo definitivo teso alla creazione di Caschi Bianchi istituzionali, sperimentando fin d'ora, viste anche le recenti novità legislative che già permettono l'utilizzo degli odc al servizio militare, tutte le strade percorribili;
- continuare ad estendere tutti i contatti ritenuti necessari al fine di ottenere il massimo riconoscimento possibile per l'opzione fiscale;
- incrementare l'azione politico/informativa della campagna all'interno dei movimenti, delle campagne, dei coordinamenti e di quant'altro operi sul terreno della riduzione delle spese militari, contro il commercio internazionale e locale delle armi, per la riconversione dell'industria bellica, contro gli embarghi, i conflitti presenti e futuri e le responsabilità italiane in proposito.

MAESTRI DEL PENSIERO INDIANO/2

La dottrina delle Upanishad

di Claudio Cardelli

Le "Upanishad", che risalgono al VII-IV secolo a.C., sono le opere filosofiche che concludono la raccolta dei "Veda", perciò sono chiamate "Vedānta" (fine dei "Veda"). Il vocabolo "Upanishad" deriva da un verbo che significa "sedersi vicino", e trae origine dal fatto che discepolo e maestro sedevano l'uno accanto all'altro, il primo per ricevere l'insegnamento orale del secondo; e, poiché l'insegnamento era segreto, in Occidente il titolo viene tradotto con l'espressione "dottrina esoterica".

La ricerca dei pensatori indiani, nel tentativo di andare oltre il politeismo popolare, aveva portato al concetto di "Brahman", l'Anima universale presente in ogni aspetto del cosmo. Il "Brahman" non è un Dio personale, è lo spirito divino che intride di sé l'intera realtà: è l'unico Essere, di cui tutte le creature sono manifestazioni particolari.

Come i fiumi che scorrono verso oriente o verso occidente tutti provengono dall'oceano e all'oceano ritornano, divenendo l'oceano stesso, dove non è più possibile distinguere, "io sono questo fiume", "io sono quel fiume", così, mio caro, tutte le creature senza saperlo provengono dall'Essere. Qualsiasi cosa siano qui sulla terra, tigre, o leone, o lupo, o cinghiale, o verme, o mosca, o tafano, o zanzara, esse sono ciò.

Ciò è l'essenza più fine. È il sé di tutto il mondo. È la realtà. È il sé. Tu sei ciò, Svetaketu.

("Upanishad", Ed. Demetra, Bussolengo, 1997, pp. 56-57)

Natura e destino dell'anima

In ogni essere vivente è contenuta una scintilla del "Brahman", perciò l'anima individuale ("Atman") è della stessa natura dell'Anima universale ("Brahman").

In verità, tutto questo mondo è Brahman. Con mente tranquilla, tu veneralo come ciò da cui sei emerso, ciò in cui di dissolverai, ciò in cui respiri.

La persona umana consiste delle pro-

prie intenzioni. Secondo le intenzioni che ha in questo mondo, così diviene alla propria dipartita. Formi perciò un'intenzione corretta.

Ciò che consiste di coscienza, il cui corpo è il soffio vitale, la cui forma è luce, il cui concetto è la verità, il cui sé è lo spazio, ciò che contiene tutte le opere, tutti i desideri, tutti gli odori, tutti i gusti, ciò che abbraccia tutto questo mondo, silenzioso, indifferente, questo mio sé, situato nel cuore, è più piccolo di un granello di riso, o di orzo, o di sesamo, o di miglio, o del nucleo di un grano di miglio.

Questo mio sé, situato nel cuore, è più grande della terra, più grande dell'atmosfera, più grande del cielo, più grande di tutti i mondi.

Ciò che contiene tutte le opere, tutti i desideri, tutti gli odori, tutti i gusti, ciò che abbraccia tutto questo mondo, silenzioso, indifferente, è questo mio sé, situato nel cuore. Esso è Brahman. In esso entrerà lasciando questa terra. Chi crede in ciò va al di là del dubbio.

("Upanishad", cit. pp. 41-42)

L'anima individuale permane nel tempo, passando attraverso un ciclo interminabile di esistenze ("samsàra"), allo scopo di purificarsi da ogni colpa per ricongiungersi infine all'universale Brahman. Fattore determinante del destino dell'uomo sono le azioni che egli commette in ogni singola esistenza: l'effetto di tali azioni ("karma") al valore di una legge necessaria che si riflette sulle future esistenze.

Il veggente delle "Upanishad" cerca l'unione con l'Assoluto (Brahman), nel quale trova la liberazione dal ciclo delle esistenze. Immergendosi nell'Assoluto, si annulla definitivamente perdendo la propria individualità come un fiume che sfocia nel mare, senza la possibilità di nuove reincarnazioni.

Mentre nei "Veda" si esprimeva il piacere di vivere; viceversa la riflessione filosofica posteriore porta ad una visione pessimistica della vita ed al desiderio di annullamento totale. Un filosofo come Schopenhauer, che ha avvertito una palese affinità tra le proprie concezioni e quelle delle "Upanishad", ha lasciato



scritto: "la lettura delle Upanishad è stata la consolazione della mia vita sarà quella della mia morte" ("Parerga e Paralipomena", par. 184).

Come le api raccolgono il nettare di diverse piante e lo trasformano in miele, unificandone l'essenza, cosicché non è più possibile distinguere, "io sono il nettare di questa pianta", "io sono il nettare di quella pianta", così, mio caro, tutte le creature senza saperlo ritornano all'Essere.

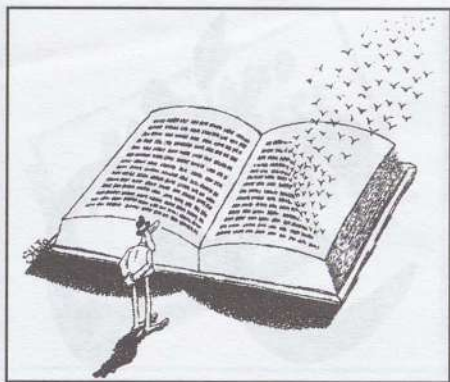
("Upanishad", cit. p. 56)

L'alba della nonviolenza

L'umanità ha percorso un lungo cammino, prima di scoprire il valore della nonviolenza: i popoli antichi erano bellicosi ed il coraggio militare veniva celebrato nei testi sacri e nei poemi. Pensiamo al Vecchio Testamento oppure ai poemi epici come l'Iliade o il "Mahabhàrata". In seguito, lentamente, col progresso del vivere civile, accanto ai valori dell'eroismo nella battaglia si cominciò ad apprezzare un modello di vita sobria, pacifica, aperta al dialogo e alla ricerca spirituale. Come abbiamo visto, nella tradizione indù si diffuse la convinzione che sia l'uomo, sia gli altri esseri viventi vanno rispettati in quanto dimora e manifestazione del "Brahman", che è poi anche "l'Atman". Da questa convinzione scaturì il concetto "dell'ahimsa" (nonviolenza, in sanscrito).

Colui che, ritornato dalla casa del maestro, dopo aver studiato i Veda, secondo le prescrizioni, nel tempo rimasto libero dopo il lavoro fatto per il maestro, nella sua famiglia, in un luogo purificato, si dedica allo studio dei sacri testi e prepara discepoli virtuosi, colui che, concentrandosi in se stesso, rispetta tutte le creature salvo che nei casi dovuti, in verità costui, comportandosi così per tutta la vita, entra nel mondo del "Brahman" e non più ne ritorna, non ne ritorna più.

("Chandogya Up." VIII, 15, 1 - da M.L.Tornotti, "La nonviolenza nella cultura indiana", dai Veda a Ghandi, Cittadella Ed., Assisi, 1994, pp. 77-78)



Ignacio Ramonet, **Poteri e mass media nell'era della globalizzazione**, in AA. VV., **Il pensiero unico e i nuovi padroni del mondo**, Strategia della Lumaca, Roma, 1996.

Questo saggio di Ignacio Ramonet, direttore del mensile francese *Le Monde diplomatique*, approfondisce il concetto di "pensiero unico" che, espresso per la prima volta in un editoriale del 1995, in poco tempo è diventato una categoria di analisi del modello culturale ed economico dominante.

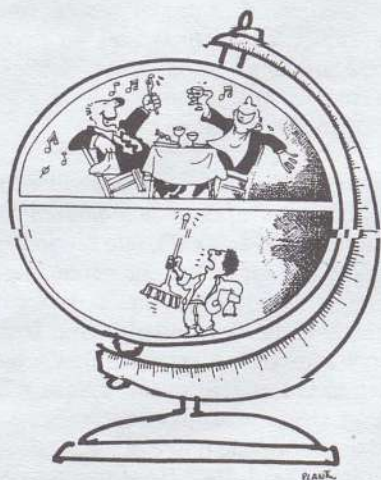
Il discorso di Ramonet prende l'avvio da una domanda e da una constatazione: "coloro che (...) ingaggiano interminabili tenzoni elettorali per conquistare democraticamente il potere (...), lo sanno che, in quest'ultimo scorcio di secolo, il potere si è trasferito?". Esso è ormai altrove, "fuori dalla loro portata". Da qui parte una lucida inchiesta alla ricerca delle nuove sedi del potere, che Ramonet individua nei mercati finanziari e nelle reti d'informazione.

Lo sviluppo tecnologico ha consentito l'esplosione e la dilatazione di questi due settori "che costituiscono i veri e propri sistemi nervosi delle società moderne". Sono loro, i padroni ed i gestori di tali sistemi, che detengono il vero potere, ad un tempo economico e mediatico-culturale; essi, secondo l'efficace definizione di Ramonet, "sono i chierici della nuova ideologia dominante: il pensiero unico".

Il pensiero unico, spiega l'autore, "è la traduzione, in termini ideologici che hanno la pretesa di essere universali, degli interessi di un insieme di forze economiche, in particolare di quelle del capitalismo internazionale". A fondamento filosofico di tale pensiero vi è un'idea, che Ramonet cita da un articolo di Alain Minc, saggista neoliberale, formulata nel modo seguente: "il capitalismo (...) è la condizione naturale della società. La democrazia non è la condizione naturale della società. Il mercato sì". Da questo assioma discendono quei corollari che, messi in pratica ormai dai governi di tutto il mondo, rappresentano la formula neoliberista del capitalismo contemporaneo. In sintesi veloce, essi sono: l'assolu-

ta libertà dei mercati, ed in particolare dei mercati finanziari; la concorrenza e la competitività senza esclusione di colpi sulla pelle di chi produce e di chi consuma; il libero scambio senza regole, salvo il protezionismo dei più forti; la globalizzazione della produzione e dei flussi finanziari; la divisione internazionale del lavoro; la moneta forte; le privatizzazioni e la *deregulation*. Elementi convergenti nello strutturare un'economia liberata dall'autorità regolatrice dello stato e da qualunque vincolo sociale ed ecologico, ossia democratico.

Questa ideologia economica è diventata pensiero unico grazie ad una gigantesca operazione culturale messa in piedi dai potenti custodi dell'ortodossia del capitalismo deregolato. Il saggio svela la genesi ed i meccanismi che hanno consentito a questa particolare dottrina economica



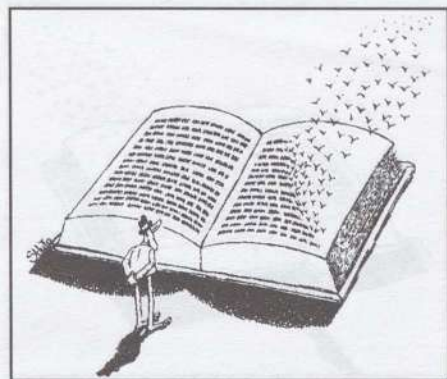
di farsi senso comune, cioè di diffondersi fino ad offuscare, paralizzare ed infine soffocare qualunque visione economica e sociale differente. Il pensiero unico, la cui formulazione è fatta risalire da Ramonet fin al 1944 in occasione degli accordi di Bretton-Woods, ha come attuali ispiratori principali le grandi istituzioni economiche e monetarie: la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), l'Accordo Generale sulle Tariffe Doganali e sul Commercio (GATT), la Comunità Eco-

nomica Europea e le banche centrali. Queste istituzioni "grazie ai loro finanziamenti, arruolano al servizio delle proprie idee, in tutto il pianeta, numerosi centri di ricerca, università e fondazioni che, a loro volta, affinano e diffondono la buona novella. Quest'ultima viene ripresa e riprodotta dai principali organi di informazione economica e segnatamente dalle bibbie degli investitori e degli operatori di borsa - il *Wall Street Journal*, il *Financial Times*, l'*Economist*, la *Far Eastern Economic Review*, l'Agenzia Reuter, ecc. - che sono spesso di proprietà di grandi gruppi industriali o finanziari. Un po' dovunque, le facoltà di scienze economiche, i giornalisti, i saggisti e, per finire, gli uomini politici fanno propri i principali comandamenti di queste nuove tavole della legge e attraverso i grandi mezzi di comunicazione di massa, li ripetono a sazietà. Ben sapendo che nelle nostre società mediatizzate, ripetere equivale a dimostrare".

E questo è il potere dell'informazione. Al riparo da contestazioni, mentre la società è stordita sotto questo bombardamento mediatico, agiscono indisturbati i mastodonti della finanza, le cui inverosimili ricchezze, affrancate da vincoli e controlli di qualunque natura, scorrazzano a piacimento tra le borse internazionali. Gli stati, le cui riserve valutarie non sono sufficienti a fare da argine alle periodiche onde d'urto, si adeguano ed obbediscono alle imposizioni dei nuovi padroni del mondo, i quali, sottolinea Ramonet, "non hanno mai sottoposto i loro progetti al suffragio universale". Ma il loro potere può provocare con repentini spostamenti di enormi masse di denaro la destabilizzazione economica di qualsiasi paese. "Da essi dipendono le sorti di buona parte del mondo" ammonisce infine Ramonet.

E questo è il potere finanziario. "Il potere politico", conclude l'autore, dunque "è saltato al terzo posto. Prima di tutto viene il potere economico, poi il potere mediatico. E quando si detengono entrambi (...) impadronirsi del potere politico non è più che una semplice formalità".

Pasquale Pugliese



Immanuel Kant, **Per la pace perpetua**, saggio introduttivo e traduzione di A. Bosi, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI), 1995, pp. 171, l. 20.000.

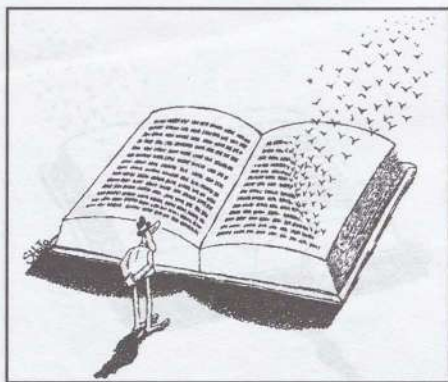
Oggi la filosofia della pace annovera molti pensatori (tra gli italiani possiamo ricordare almeno N. Bobbio e G. Pontara); ma anche nel passato grandi filosofi hanno affrontato il tema della pace. Vengono alla mente Erasmo da Rotterdam, autore del *Lamento della pace* (1517), Kant e William James, autore del saggio *L'equivalente morale della guerra* (1910). Nel Settecento l'ideale della pace fu molto diffuso tra gli intellettuali (in particolare, possiamo citare Voltaire); ma lo scoppio della Rivoluzione francese pose termine all'irenesimo illuministico e gli eserciti, a partire dal 1792, ripresero a percorrere e a devastare l'Europa. Nel 1795 fu conclusa tra la Francia e la Prussia la pace di Basilea: sembrò possibile un ritorno dell'ideale pacifista e Kant (1724-1804) pubblicò il suo saggio *Per la pace perpetua*, nel quale aveva elaborato un piano organico per giungere alla pace universale e definitiva tra tutti i popoli. In esso Kant riconosceva le condizioni della pace nella costituzione repubblicana dei singoli Stati, nella federazione degli Stati tra loro e nel diritto cosmopolitico, cioè nel diritto di uno straniero a non essere trattato da nemico nel territorio di un altro Stato. Inoltre, negli articoli preliminari, sosteneva che, per garantire la pace, gli eserciti permanenti dovevano col tempo sparire completamente. Dopo l'edizione nella UE Feltrinelli del 1991, tradotta da R. Bordiga, questa nuova pubblicazione del saggio kantiano si segnala per l'ampio studio introduttivo di oltre cento pagine e per il commento assai documentato. Il prof. A. Bosi, che ha dato del testo una versione limpida e fedele, è un profondo conoscitore del pensiero del filosofo tedesco, avendo già tradotto per le edizioni UTET di Torino la *Critica del giudizio*. Studia da tempo i problemi della pace ed è membro del Coordinamento della Scuola di pace di Boves (Cuneo). Il testo ora pubblicato, per la complessità dei temi trattati e per la ricchezza di riferimenti culturali (soprattutto nel saggio introduttivo), è adatto a lettori dotati di una solida preparazione filosofica e giuridica.

Claudio Cardelli

Riceviamo

- Costituzione della Repubblica Italiana**, Cierre, 1997
- La Sacra pipa**, Alce Nero, Rusconi Libri, 1993
- Indigeni, Rapporto sulle popolazioni indigene d'America**, Amnesty International, Sonda, 1992
- Uvijek mislim na tebe!**, Radmila Manojlović Zarković, "Zene u crnom", 1995
- La Comunità Mondiale e la Necessità di una Responsabilità Universale**, Tenzin Ghatso XIV Dalai Lama, Chiara Luce, 1992
- Catalogo videoteca centro pace**, Comune di Venezia, Centro Pace, 1996
- Conflitti nelle immagini**, Paolo Gambarelli Fabio Pesaresi, Mediateca del Centro Pace, Comune di Venezia, 1993
- Housmans Peace Diary 1998**, AA.VV., Housmans, 1997
- Prevenire la guerra nel Kosovo per evitare la destabilizzazione dei Balcani**, Alberto L'Abate, La Meridiana, 1997
- I vantaggi della difficoltà**, Adriano Accattino, I Medici, 1997
- Kossovo un popolo che perdona**, Giancarlo e Valentino Savoldi, Lush Gjeorgji, EMI, 1997
- 1998 Peace Calendar**, War Resisters League, 1997
- Politica e movimenti 1966-1996**, Carlo O. Gori, Edizioni del Comune di Pistoia, 1997
- Chiapas la questione indigena**, Maurizio Cucci, Multimedia, 1997
- Solidarietà di pace a Sarajevo**, Maria Grazia Bonollo, la Meridiana, 1997
- Dopo la guerra**, Marco Borghi, Cierre, 1997
- La riforma dello stato sociale**, Associazione Parlamentari Cristiano Sociali, Gruppo Sinistra Democratica L'Ulivo, 1997
- Storie della storia**, Annapia Lobbia, Lina Pellegatta, Antonia Plantone Dusi, Manuela Tommasi, Cierre, 1997
- La mia terra sul tetto del mondo**, Dalai Lama, Sperling & Kupfer, 1997
- La logica della pace, la trasformazione dei conflitti dal basso**, Simona Sharoni, Gruppo Abele, 1997
- Media, guerra e pace**, David Morrison, Phillip Taylor, Shastri Ramachandaran, Gruppo Abele, 1996
- Agendadeicomportamentidipace**, AA.VV., Icone, 1996

- L'obiezione di coscienza anarchica in Italia, parte prima: I pionieri**, Pietro Ferrua, Archivi-Biblioteca "T. Serra", 1997
- Kosova terra contesa**, Thomas Benedikter, Associazione per i popoli minacciati, 1997
- La mia storia**, Geronimo, Rusconi Libri, 1993
- La difesa e la costruzione della pace con mezzi civili**, Antonino Drago, Qualevita, 1997
- Lo sviluppo ad ogni costo**, Classe 2° I, Liceo Scientifico "G. Marconi" Pesaro, 1996
- Il puzzle della nonviolenza**, a cura del Movimento Internazionale della Riconciliazione, 1997
- La guerra nel Golfo Persico**, Dibattiti alla Camera in Assemblea e in Commissione, Camera dei Deputati, 1991
- Il Buddha vivente il Cristo vivente**, Thich Nhat Hanh, Neri Pozza, 1996
- Racconti d'un viaggiatore astrale**, Anne e Daniel Meurois-Givaudan, Àrista, 1989
- La grande sfida**, Osho Rajneesh, Bompiani, 1995
- Taccuino della nonviolenza**, Centro per la nonviolenza MIR Roma, 1997
- La carica dei 242 mila**, Massimo Paolicelli, Icone, 1996
- Una donna in piedi**, Khalida Messaoudi, Oscar Mondadori, 1996
- Teresa di Calcutta**, Franca Zamboni, Paoline, 1997
- Le facce dell'uomo**, Raffaele Nogaro, Paoline, 1997
- Internet l'informazione senza frontiere**, F. Mascolo, L. Fiorella, G. Michelone, Paoline, 1997
- L'obiezione di coscienza al servizio militare**, Rodolfo Venditti, Giuffrè, 1994
- Sri Isopanisad**, A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, The Bhaktivedanta Book Trust International, 1994
- Un vangelo alternativo**, Leandro Rossi, Qualevita, 1997
- Giorni Nonviolenti 1998**, Qualevita, 1997
- La civiltà della tenerezza**, Giuliana Martirani, Paoline, 1997
- Omaggio a Capitini**, a cura della Biblioteca Comunale Augusta Perugia, 1997
- Le forze armate della Repubblica Italiana 1946-1996**, Andrea Buonocore, Laterza, 1996
- Teoria e pratica della non-violenza**, M.K. Gandhi, a cura di Giuliano Pontara, Einaudi, 1996
- Una grande anima**, Gandhi, a cura di Nanni Salio, Red, 1998



di Gloria Gazzeri

Questo saggio fu scritto da Tolstoj nel 1908, cioè due anni prima della morte. L'anno successivo fu pubblicato nella Russia zarista in edizione ridotta e censurata; completo uscì invece nel 1917 nel n. 6 della rivista russa "Soldato e cittadino", curato da Certkov, il più fedele discepolo e collaboratore di Tolstoj.

Viene ora tradotto per la prima volta dal russo in italiano, a cura degli "Amici di Tolstoj". (La sola altra traduzione moderna è quella in inglese dell'Institute of world culture, 1993).

Eppure è da considerarsi uno dei testi basilari del pensiero nonviolento! Ma sappiamo tutti fra quante difficoltà la cultura nonviolenta va diffondendosi in una società ancora profondamente intrisa di violenza.

Come è noto, dopo la crisi religiosa dei suoi cinquanta anni, Leone Tolstoj pose il Vangelo a fondamento della sua vita e del suo pensiero, in particolare la non resistenza al male – "ma io vi dico non resistere al maligno" – gli apparve la chiave di volta di tutto il messaggio di Cristo.

E dunque tutto il pensiero di Tolstoj è profondamente religioso, anche se nell'ansia di ritornare al messaggio evangelico autentico, egli entrò in dura polemica con le chiese istituzionali – quella ortodossa soprattutto. Altrettanto dure furono le sue critiche al potere statale.

Ma ritorniamo al saggio in questione. Scritto con grande semplicità e chiarezza – come era nello stile di Tolstoj – diviso in 19 brevi capitoli, preceduti da citazioni di vari autori e conclusi ciascuno in se stesso, come una serie di quadri giustap-

Novità editoriale

UN INEDITO DI TOLSTOJ

La legge della violenza e la legge dell'amore

posti – anche questo caratteristico dello stile tolstojano – il saggio contiene un estremo messaggio di speranza per l'umanità del grande scrittore e profeta, che si sentiva ormai prossimo alla morte. Termina infatti con questa frase: "Proprio questo volevo dire ai miei fratelli prima di morire."

vita le regole di condotta contenute nella dottrina cristiana autentica". Perché "la vita con i telegrafi, i telefoni, l'elettricità, le bombe e gli aeroplani e l'odio di tutti contro tutti", non può continuare a lungo.

Ci troviamo ad una svolta storica – un passaggio epocale lo chiamò Ernesto

Balducci – e questo passaggio sarà segnato appunto dal fatto che i rapporti personali e sociali fra gli uomini non soggiaceranno più alla legge della violenza reciproca, ma saranno guidati dalla legge dell'amore.

Nei vari capitoli poi Tolstoj esaminerà varie forme di violenza: la guerra, i tribunali penali, la pena di morte ecc., suggerirà quali atteggiamenti assumere di fronte ad esse da parte sia del singolo che della collettività.

Particolarmente interessanti, crediamo, i capitoli sull'obiezione di coscienza. Si citano i duri giudizi dei padri della chiesa contro il servizio militare, si ricordano i primi cristiani che affrontarono il martirio per non servire nell'esercito. Si riporta un'ampia documentazione sui primi obiettori di coscienza russi: processi, nomi, lettere. A quell'epoca in Russia rifiutare il servizio militare significava subire anni ed anni di carcere duro, a volte anche esser picchiati a morte.

E dunque è un testo che è bene leggere per chiunque voglia approfondire e chiarire le ragioni della sua scelta non-

violenta. E sappiamo che un pensiero chiaro è la base per una azione efficace.

Lev Tolstoj, **La legge della violenza e la legge dell'amore**, Quaderno di "Azione Nonviolenta" n. 15, ed. Movimento Nonviolento, Verona 1998, pp.94, lire 8.000

Richiedere ad *Azione nonviolenta*

QUADERNI DI «AZIONE NONVIOLENTA»

- 15 -

Lev Tolstoj

La legge della violenza e la legge dell'amore



EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

- 1998 -

Tolstoj parte dalla constatazione della terribile condizione di perversione e sofferenza in cui si trova il mondo moderno. Si conduce "una vita in cui aumenta sempre più il lusso dei ricchi e la miseria dei poveri ... una vita in cui tutti lottano contro tutti." L'unico modo per uscire da questa terribile condizione è – secondo Tolstoj – "applicare alla nostra

TRENT'ANNI DI STORIA DEL M.N.

Nonviolenza in cammino

a cura del Movimento Nonviolento

Il Movimento Nonviolento è germinato dall'opera intellettuale e pratica di Aldo Capitini (1899-1968), che era venuto elaborando idee di nonviolenza fin dagli anni Trenta, fatte circolare prima in dattiloscritti clandestini poi raccolti nel volume *Elementi di un'esperienza religiosa* edito nel 1937 su interessamento di Benedetto Croce, "un'opera - ricorda Norberto Bobbio - letta da me e da tanti altri che cercavano un orientamento antifascista come un vero e proprio manifesto politico, che sotto il velame di un appassionato discorso religioso proponeva due temi fondamentali di interesse politico immediato: la nonviolenza e la non collaborazione alle leggi ingiuste". Si trova agli inizi del libro questa frase: "Tanto dilagheranno violenza e materialismo, che ne verrà stanchezza e disgusto; e dalle gocce di sangue che colano dai ceppi della decapitazione salirà l'ansia appassionata di sottrarre l'anima ad ogni collaborazione con quell'errore, e di instaurare subito, a partire dal proprio animo (che è il primo progresso), un nuovo modo di sentire la vita: il sentimento che il mondo ci è estraneo se ci si deve stare senza amore, senza una apertura infinita dell'uno verso l'altro, senza una unione di sopra a tante differenze e tanto soffrire. Questo è il varco attuale della storia". Vi sono in essa limpidamente condensati gli elementi essenziali dell'istanza nonviolenta capitiniana: il suo motivo ispiratore, la realtà sbagliata che vuole contrastare e quella nuova che è impegnata a realizzare, ed il basilare atteggiamento pratico da cui avviare il rinnovamento.

Con un'attività intensa e costante, Capitini prosegue per anni nella sua opera di promozione dell'idea nonviolenta attraverso riunioni, dibattiti, convegni, e con articoli di giornale e fogli ad amici in materia di politica interna e internazionale e di rinnovo

vamento educativo, sociale e religioso sulla base preminente di un orientamento alla nonviolenza. Costituisce la Società Vegetariana Italiana, e nel 1952 il Centro di Coordinamento Internazionale per la Nonviolenza. Purtuttavia questa attività resta per lungo tempo limitata alla sua sola persona, con iniziative isolate e contingenti, su cui Capitini non trova modo di innestare uno sviluppo continuato e organico per la mancanza di collaborazioni precise e costanti. Sarà alla fine del 1961 che l'embrione del Movimento Nonviolento verrà posto in es-

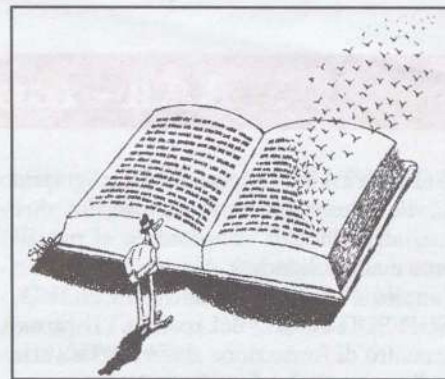
mento Nonviolento per la Pace (dopo alcuni anni, in conformità alla sua allargantesi attività, dalla denominazione furono tolte le parole "per la pace", perché risultasse che il lavoro del Movimento non era esclusivamente confinato al campo antimilitarista, ma esteso anche al campo socio-politico e culturale in genere).

Occorreva pertanto attivare il Movimento in sé, ancora formato di poche persone e privo di iniziative proprie. Nell'estate 1963 quindi, esso organizzò un Seminario sulle Tecniche della Nonviolenza della durata di dieci giorni, al cui termine fu tenuta una riunione di una decina di amici rimasti per discutere sul possibile avvio di un'attività specifica di Movimento. L'intesa preliminare fu di non occupare l'incontro nel rifare l'ennesima lista di una onnicomprensiva attività politica (a cui ogni nuova formazione ideologica indulge assurdamente, data la propria infima condizione embrionale), in una tale miriade di cose da fare - tutte sia pure pure desiderabili e urgenti - al punto da trovarsi alla deriva, impotenti a stringer nulla nella pretesa di abbracciar tutto. Si pervenne invece a discutere subitamente su due esigenze: la diffusione dell'idea nonviolenta, ed un congiunto impegno personale di messa in opera d'una sia pur minima ma effettiva pratica nonviolenta. La decisione fu per due possibili impegni concreti da avviare nell'immediato: un periodico mensile, per il dibattito e l'informazione sulle idee e le iniziative; un gruppo di azione, per la sperimentazione e iniziale attuazione delle idee prospettate.

Inizia così la storia del Movimento Nonviolento...

Inizia così la storia del Movimento Nonviolento...

Nonviolenza in cammino - *Storia del Movimento Nonviolento dal 1962 al 1992*, a cura del Movimento Nonviolento, Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona 1998, pag. 250, L. 20.000 (Richiedere ad *Azione nonviolenta*, ccp n. 10250363)



Nonviolenza in cammino

*Storia del Movimento Nonviolento
dal 1962 al 1992*



BIBLIOTECA DELLA NONVIOLENZA / 5

ere, dopo l'effettuazione della Marcia della Pace Perugia-Assisi da Capitini ideata e promossa: dall'emergere in essa di diverse forze pacifiste, egli volle dare continuità a quella occasionale confluenza istituendo tra esse una federazione denominata Consulta Italiana per la Pace, da lui presieduta; e per farvi a sua volta parte come associazione, costituì con alcuni simpatizzanti il Move-

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

VOLONTARI. L'associazione Servizio Civile Internazionale promuove, tra altre iniziative "locali" improntate al pacifismo e alla solidarietà, scambi di volontari (anche non specializzati) tra NORD-SUD/SUD-NORD del mondo. Il primo incontro di formazione si terrà nelle varie sedi regionali dal 6 all'8 marzo.

INFO: segreteria nazionale Roma (06)5580661-5580644, e-mail md4338@mclink.it, Milano (02)720111459, e-mail scilomb@tin.it. Gruppo sardo Cagliari (070)652675, e-mail sci.cagliari@flashnet.it

GIOLLI. Il centro ricerche GIOLLI sul teatro dell'oppresso e coscientizzazione ha pubblicato il calendario delle prossime attività.

INFO: GIOLLI Centro Ricerche sul Teatro dell'Oppresso e Coscientizzazione. NUOVO RECAPITO: cp 81, 40026 Imola (BO); tel. (0542)22522, fax (0542)619224, e-mail giolli@iperbole.bologna.it

PEPPESINI. Il pacifista viterbese Peppe Sini ha pubblicato un opuscolo dal titolo "Nonviolenza: alcuni percorsi di lettura". L'opuscolo contiene una bibliografia di figure esemplari della riflessione dell'azione nonviolenta (Gandhi, Luther King, Simone Weil, Capitini). In appendice un breve scritto dal titolo "La guerra: una questione che ci riguarda" utilizzato in incontri di formazione per obiettori di coscienza.

INFO: P. Sini, via Cassia 114, 01013 Cura di Vetralla (VT).

LIBRI. Informiamo dell'avvenuta pubblicazione (per i tipi delle Edizioni de su Archiviu Biblioteka "T. Serra" di Costantino Cavalleri, a Guasila prov. Cagliari) dell'opera "L'obiezione di coscienza anarchica in Italia. Parte prima: i pionieri (1945-50)" a cura di Piero Ferrua.

INFO: Il gruppo iniziatore, Rosaria Falco, via Martiri 416/2, 18038 San Remo.

PROGETTO2000. Per creare posti di lavoro nel settore pacifista è necessario consolidare una quota di capitale per permettere l'apertura di una cooperativa per contrastare la cultura militarista.

INFO: Lega Obiettori di Coscienza, L.O.C. via M. Pichi 1 - 20143 Milano.

KURDISTAN. L'associazione Azadi (la libertà) di solidarietà col popolo kurdo è da anni impegnata a sensibilizzare sulla realtà dei kurdi con varie iniziative raccogliendo fondi da inviare, diffondendo noti-

si sul popolo kurdo, sulla sua cultura e sul suo assetto politico indipendentemente dai confini statali in cui vive. Da un anno Azadi ha organizzato una task force per affrontare il problema dei profughi kurdi che arrivano in Italia. Vi chiediamo solidarietà sostenendo le nostre iniziative.

INFO: Associazione Azadi, tel. (095)334725, Parrocchia SS Pietro e Paolo via Siena 1, Catania, tel. (095)431949.

PEDAGIANDO. Rino, Pettiroso, Succo d'uva, Incanto, Stregghetta, Pimpripettenusa... un codice segreto? Una tribù di gnomi? No! Sono i nomi di *Pedagogando stagione*: una newsletter fatta in casa che si tuffa nell'oceano di giornali, libri, riviste, trasmissioni, annunci che riguardano il mondo dei bambini e delle bambine, esamina tutto con attenzione ed amore per offrire spunti su carta riciclata a chi nutre di libertà i piccoli cuccioli d'uomo...

INFO: Pedagogando via C. Farini 79, 20159 Milano, tel. (02)6070837

LEGAMBIENTE. Legambiente Solidarietà lancia un appello a coloro che sono interessati all'ospitalità dei bambini di Chernobyl da realizzarsi durante la prossima estate. Tale soggiorno ha anche una validità terapeutica, infatti i bambini con una permanenza di un mese in ambienti non contaminati possono perdere dal 30 al 50% del cesio 137 assorbito.

INFO: Legaambiente coordinamento nazionale, tel. (0564)22130, fax (0564)414948, via Tripoli 27, 58100 Grosseto.

GIOVANNITRAPANI. Informa che per gravi motivi di salute è impossibilitato a rispondere alle numerose lettere che gli giungono e quindi anche alla distribuzione di materiali di cui è promotore. Rivolge infine un invito ai compagni, in particolar modo a quelli di Roma e dintorni, affinché gli diano una mano nella sistemazione della corrispondenza e del ricco archivio che è custodito presso la sua abitazione.

INFO: Giovanni Trapani, tel. (06)58230440.

RRR. Il 17° Convegno nazionale Rete Radiè Resch si svolgerà a Rimini (hotel Punta Nord) nei giorni 24/25/26 aprile 98. Nella prossima circolare operativa ci sarà il programma definitivo. Prendete subito nota delle date e coinvolgete altre persone. Inoltre, Rete Radiè Resch sta preparando una campagna di sostegno per i palestinesi

di Gerusalemme Est, che stanno subendo una politica di deportazione silenziosa e nascosta da parte di Israele. La campagna sarà sviluppata da ogni Rete, spedendo missive agli ambasciatori ed al ministro degli interni israeliano, informando i media locali, proponendo interrogazione parlamentari eccetera.

INFO: Rete Radiè Resch, tel. (045)918510.

CHIAPAS. Un piccolo gruppo del progetto "Operazione Colomba - Abitare il conflitto", dell'Associazione Papa Giovanni XXIII° è presente in questi giorni nelle comunità indigene in conflitto del Chiapas. Come gruppo pensano di partecipare con altri osservatori internazionali ad un campo di pace in una delle comunità sottoposte ai soprusi e alle pressioni dei militari. Si chiede alla società civile italiana e al governo di mantenere alta la tensione e l'attenzione sul conflitto del Chiapas, dal momento che in quelle zone la gente stessa esprime chiaramente che è fondamentale la pressione internazionale sul governo messicano perché la situazione non degeneri in altra violenza. L'intenzione dei volontari (Giovanni, Alberto, Chiara) è quella di aprire la strada a una presenza più duratura di nonviolenza e condivisione (caratteristiche che in questi anni hanno segnato il lavoro dell'Operazione Colomba nei territori dell'ex Jugoslavia).

INFO: Ass. Papa Giovanni XXIII°, viale Tiberio 6, 47900 Rimini, tel. (0541)55025, fax 23040

UNIP. Nell'ambito del secondo anno dei corsi locali Unip, annunciamo due seminari: il primo si terrà il 20 marzo, condotto da Michele Colasanto, della Commissione diocesana Giustizia e Pace, sul tema del Federalismo Solidale; il secondo sulla Crisi dello Stato nazione e movimenti secessionisti in Europa, tenuto da Antonio Cantaro (del Centro Riforma dello Stato), vedrà la partecipazione di Ganfranco Betti, prosindaco di Mestre, e di Alfons Benedikter e di Alessandra Guerra, autonomisti del Trentino e del Friuli; è inoltre previsto un seminario sulla gestione nonviolenta del conflitto, le cui date sono da destinarsi.

INFO: UNIP, Università per la Pace, palazzo Todeschi, via Tartarotti 9, 38068 Rovereto TN, tel. (0464)424288, fax 424299, e-mail: iupip@inf.unitn.it

AUTO-AIUTO. Il professor Jerome Liss ha condotto un "Gruppo di Formazione in Auto-Aiuto" contro la depressione e l'an-

AAA - Annunci - Avvisi - Appuntamenti

sia. Si è tenuto a Dicomano (FI), nei mesi di Novembre, Dicembre e Gennaio.

INFO: Prof. Jerome Liss, M.D., P.zza S.M. Liberatrice, 18 - 00153 Roma. Tel. (06)5744903.

ALGERIA. L'Associazione - Centro di accoglienza "E. Balducci" ha organizzato Venerdì 23 Gennaio presso la chiesa parrocchiale di Zugliano un incontro dedicato a "Religione e politica: il caso Algeria". Ha partecipato all'incontro come relatrice la sociologa algerina Sámia Kouider che da molti anni segue la drammatica realtà del suo paese.

INFO: Associazione - Centro di accoglienza "E. Balducci", p.zza della Chiesa, 1 - 33050 Zugliano (UD). Tel. (0432)560699. Fax (0432)562097.

ITALIA-NICARAGUA. L'Associazione Amicizia Solidarietà promuove la conoscenza reciproca fra i due paesi e sviluppa un'attiva e concreta solidarietà con il popolo nicaraguense organizzando viaggi di studio e conoscenza, progetti di solidarietà e campi di lavoro.

INFO: Coordinamento Nazionale, via Saccardo, 39 - 20134 Milano. Tel. (02)2140944 (Il Mercoledì dalle 18.30 alle 20.30).

RIFUGIATI. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha deciso di proseguire il progetto di "Local Procurement", in corso dal 1995 che fornisce alle persone bisognose generi di prima necessità per l'inverno: stufe, scarpe, giacconi pesanti ed altro. Il progetto è realizzato insieme al Consorzio Italiano di Solidarietà, che riunisce 200 tra associazioni ed enti locali. La prerogativa del progetto è che questi beni non arrivano dall'estero, ma sono prodotti nella stessa Bosnia, da operai ed imprese locali.

INFO: per eventuali contributi effettuare il versamento sul c/c n.298000 intestato a Alto Commissariato per i Rifugiati, ufficio per l'Italia, via Caroncini, 19 - 00197 Roma.

EDUCAZIONE. La Lega Obiettori di Coscienza, sulla base dell'esperienza ormai decennale nell'educazione alla pace nelle scuole medie superiori ed in gruppi di vario tipo nella stessa fascia di età, organizza un corso di aggiornamento per mettere in comune le conoscenze e le abilità acquisite con chi, nel lavoro quotidiano di insegnante, persegue gli stessi obiettivi. Il corso di 15 ore, pur essendo rivolto ai docenti di scuola media superiore, è aperto a quelli di scuola media in-

feriore, ad educatori, animatori culturali ed altri interessati. Il corso "Educare alla pace ed alla complessità" si prefigge lo scopo di formare cittadini in grado di ragionare delle grandi questioni dell'ambiente e delle politica internazionale. Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 15 febbraio.

INFO: LOC via Assietta, 13/A - 10128 Torino. Tel. (011)535739.

CAMPL. L'associazione Agape ha definito il programma dei campi di formazione fino al mese di settembre. La durata media è di 3 - 5 giorni. Tra gli argomenti affrontati l'interculturalità, l'utilizzo del tempo, scienza e magia, teologia della liberazione, cultura delle differenze ed altro.

INFO: segreteria di Agape - 10060 Prali (To). Tel. (0121)807514, Fax (0121)807690, E-mail: agape@perosa.alpcom.it

IMMIGRAZIONE. La rivista bimestrale Volontari per lo Sviluppo in occasione dell'anno europeo contro il razzismo ha deciso di pubblicare un numero speciale dal titolo "Viaggio tra gli immigrati che non fanno notizia", con lo scopo di descrivere la vita di coloro che da anni vivono in Italia, lavorano, hanno famiglia e spesso nonostante questo, subiscono ancora discriminazioni. Sono disponibili copie presso la redazione della rivista.

INFO: Volontari per lo Sviluppo, corso Chieri, 121/6 - 10131 Torino. Tel. (011)8993823, Fax (011)8994700, E-mail: cisv-2@arpnet.it

SOCIETÀ CIVILE. Il centro "Italia Europea" EURIT comunica che è attivo un sito telematico (<http://www.eurplace.org>) che vuole favorire la partecipazione dei cittadini alla vita politica e culturale dell'Unione Europea. In esso associazioni, fondazioni ed istituti aderenti al Forum Permanente della Società Civile possono sviluppare pagine Web per presentarsi ed inserire i programmi delle proprie iniziative.

INFO: EURIT Tel. (06)39724634, Fax (06)39734694, E-mail: gpe@eurplace.org

FORMAZIONE. Dal 13 al 16 Gennaio 1998 ha avuto luogo presso la "Comunità dell'Arca di St. Antoine" (Francia) un incontro del "Coordinamento europeo delle Formazioni di Formatori e Formatrici all'azione nonviolenta". Obiettivi dell'incontro sono stati il confronto di persone esperte nel settore formativo dell'azione nonviolenta, l'ispirare e ac-

compagnare altri progetti internazionali di organizzazione di corsi di formazione.

INFO: Coordination de l'action non-violente de l'Arche, Michel Nodet, Cour du cloître - 38160 Saint Antoine l'abbaye, France. Tel. (+33)0476364552, Fax (+33)0476364290.

ARMAMENTI. Nel Novembre dello scorso anno varie associazioni con sede in Francia quali Pax Christi, Ligue des Droits de l'Homme, Amnesty International e molte altre hanno iniziato una campagna per arrivare a "una dimensione etica di controllo" del materiale bellico esportabile dalla Francia, materiale che molto spesso arriva a violare i diritti dell'uomo nei paesi destinatari. Gli obiettivi di questa campagna sono il rendere pubblici i criteri che guidano le decisioni riguardanti l'esportazione di armamenti e di integrare a coloro che prendono queste decisioni un garante dei diritti dell'uomo.

INFO: Agirici, pour un monde solidaire, 14 passage Dubail - 75010 Paris, France. Tel: (+F)0140350700.

ROMA

**Martedì
24 marzo**

Manifestazione a Montecitorio per sostenere l'approvazione della Legge di riforma dell'obiezione di coscienza.

Anche il Movimento Nonviolento aderisce ed invita iscritti e simpatizzanti ad essere presenti per fare pressione sul Parlamento ed il Governo

INFO: Loc 02/58101226

Materiale disponibile

SCRITTI DI ALDO CAPITINI

Colloquio corale (poesie), 12.000
Danilo Dolci, 10.000
Il messaggio di Aldo Capitini, 30.000
Italia nonviolenta, 12.000
Nonviolenza dopo la tempesta, 16.000
Religione aperta, 30.000
Scritti sulla Nonviolenza, 50.000
Tecnica della Nonviolenza, 15.000
Vita religiosa, 9.800

SCRITTI DI MOHANDAS KARAMCHAND GANDHI

Villaggio e autonomia, 14.000
Civiltà occidentale e rinascita dell'India, 12.000
Gandhi: la voce della verità, 3.900
La forza della verità, 60.000
Gandhi parla di Gesù, 13.000
Vivere per servire, 16.000
Gandhi parla di se stesso, 17.000
L'arte di vivere, 17.000
Teoria e pratica della nonviolenza, 22.000
Una grande anima, 14.000
Mohan Mala, 7.000
La mia vita per la libertà, 10.000

SCRITTI DI G. G. LANZA DEL VASTO

Il canzoniere del peregrino d'amore, 10.000
In fuoco e spirito, 18.000
Introduzione alla vita interiore, 28.000
L'arca aveva una vigna per vela, 20.000
Lezioni di vita, 6.000
Pellegrinaggio alle sorgenti, 20.000
Principi e precetti del ritorno all'evidenza, 13.000
Vinoba o il nuovo pellegrinaggio, 18.000

LIBRI SU CAPITINI

Aldo Capitini, Truini Fabrizio, 18.000
Aldo Capitini: educatore di Nonviolenza, Martelli Nicola, 15.000
Aldo Capitini: la sua vita il suo pensiero, Zanga Giacomo, 26.000
Aldo Capitini: profilo di un intellettuale militante, Martelli Nicola, 15.000
Aldo Capitini: uno schedario politico, Cutini Clara, 15.000

LIBRI SU GANDHI

Gandhi il pellegrino della pace (a fumetti), Benoit Marchon Leo, 12.000
Gandhi, pace, ambiente, autosviluppo dei popoli, De Carlini Luigi, 12.000
Gandhi, Balducci Ernesto, 18.000
Gandhi oggi, Galtung Johan, 21.000

LIBRI SU DON LORENZO MILANI

Lorenzo Milani profeta cristiano, Bruni Giampiero, 12.000
Don Milani nella scrittura collettiva, Gesualdi Franco, 18.000
Don Milani quel priore seppellito a Barbiana, Milanese Francesco, 12.000
Lettera a una professoressa, Scuola di Barbiana, 16.000
Verso la scuola di Barbiana, Domenico Simeone, 30.000
Don Lorenzo Milani. Amico e maestro, Gregorio Monasta, 25.000

EDIZIONI DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTO - PREZZO UNITARIO: 4.000

- n° 1) Salio Giovanni, Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?
- n° 2) Pontara Giuliano, Il Satyagraha
- n° 3) Bennet Jeremy, La resistenza contro l'occupazione tedesca
- n° 4) Milani Don Lorenzo, L'obbedienza non è più una virtù
- n° 5) Skodvin Magne, Resistenza in Norvegia sotto l'occupazione tedesca
- n° 6) Capitini Aldo, Teoria della Nonviolenza
- n° 7) Muller J. Marie, Significato della Nonviolenza
- n° 8) Muller J. Marie, Momenti e metodi dell'azione nonviolenta

- n° 9) Walker Charles, Manuale per l'azione diretta nonviolenta
- n° 10) Campagna OSM, Paghiamo per la pace anziché per la guerra
- n° 11) Gallo Domenico, Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza
- n° 12) Basilissi Don Leonardo, I cristiani e la pace
- n° 13) Patfoort Pat, Una introduzione alla Nonviolenza
- n° 14) Luther King Martin, Lettera dal carcere di Birmingham
- n° 15) Lev Tolstoj, La legge della violenza e la legge dell'amore, 8.000

M.A.N., Una nonviolenza politica, 10.000
Pinna Pietro, La mia obiezione di coscienza, 10.000
A cura del MN, Nonviolenza in cammino, 20.000

ALTRI AUTORI

Albesano Sergio, Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, 22.000
Campanella Rocco, Voci e azioni di nonviolenza nell'antichità classica, 10.000
Centro N.M.S., Geografia del supermercato mondiale, 20.000
Drago, Soccio (a cura di), Per un modello di difesa nonviolenta, 35.000
King Martin Luther, La forza di amare, 23.000
Langer Alexander, Il viaggiatore leggero, 22.000
Langer Alexander, Scritti sul Sudtirolo, 29.000
Muller J. Marie, Simone Weil, 26.000
Muller J. Marie, Lessico della Nonviolenza, 21.000
Muller J. Marie, Strategia della Nonviolenza, 12.000
Nanni Antonio, Economia leggera, 15.000
Patfoort Pat, Costruire la nonviolenza, 22.000
Pontara Giuliano, Guerre, disobbedienza civile, nonviolenza, 26.000
Salio Giovanni, Il potere della Nonviolenza, 24.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: le tecniche, 29.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: potere e lotta, 23.000
Sharp Gene, Politica dell'azione nonviolenta: la dinamica, 32.000
Tolstoj Leone, Il primo gradino (saggio sul vegetarianesimo), 3.500
Tolstoj Leone, Il regno di Dio è in voi, 20.000
Tolstoj Leone, La vera vita, 18.000
Tolstoj Leone, Tolstoj verde, 18.500
Wuppertal Institut, Futuro sostenibile, 25.000

I NOSTRI VIDEO

Gandhi e la ricerca della Verità, VHS, 110 min., 35.000
Nestlé, le conseguenze nei paesi poveri, VHS, 36 min., 30.000
Stop al razzismo, diapositive in VHS, 20 min., 25.000
La pace è una buona maestra, VHS, 30 min., 30.000

Spilla del Movimento Nonviolento, due mani che spezzano il fucile, 4.000

Modalità per ricevere i libri:

- a) i titoli desiderati possono essere richiesti alla red. di Azione Nonviolenta, per posta (via Spagna 8, 37123 Verona), telefono (045/8009803) o fax (045/8009212); i libri verranno inviati contrassegno e pagati al postino all'atto del ricevimento.
- b) si può pagare anticipatamente sul ccp postale n° 18577379, intestato a Massimo Valpiana, Via Tonale 18 - 37126 Verona, specificando nella causale i titoli richiesti; per velocizzare la spedizione è possibile inviarmi l'ordine a parte (via posta o fax), con allegata la ricevuta di pagamento in posta.
- c) per quantità consistenti è anche possibile chiedere i libri in "conto vendita".

Nota bene: in entrambi i casi all'importo dei libri richiesti andranno aggiunte le spese di spedizione che verranno calcolate in base al peso del pacco ed al tipo di spedizione richiesto: ordinaria, raccomandata, urgente o celere.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

E-mail: azionenonviolenta@sis.it

Direttore Editoriale: Mao Valpiana

Direttore Responsabile: Pietro Pinna

ISSN 1125-5000

Sped. 11 24/02/98
PEYRETTI ENRICO
VIA LUSERNA 1
10139 TORINO
(Scad. Abb. 30/04/98)

Abbonamento annuo

L. 37.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: Azione Nonviolenta
via Spagna, 8 - 37123 Verona
L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Movimento Nonviolento
via Spagna 8, 37123 Verona - tel. 045/8009803

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa
n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818
del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXV, marzo
1998. Spediz. in abb. post., da Verona
C.M.P./40%
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio
postale di Verona per la restituzione al mittente.